

Corona di cento requiem in suffragio dei defunti



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

1. Ti offro, adorato mio Gesù, in aiuto delle anime del Purgatorio, i meriti dei patimenti e dei dolori da te sofferti per la nostra redenzione; e incomincio dal contemplare quel sangue, che trasudò dal tuo corpo per la tristezza e l'angustia che ti assalì nell'orto degli Ulivi.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

2. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, la somma afflizione, che ti strinse il cuore, nel vedere un tuo discepolo, Giuda, da te amato e beneficato, il quale, fattosi persecutore, con bacio sacrilego ti tradì per consegnarti nelle mani di crudeli nemici.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

3. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, la mirabile pazienza con cui sopportasti tanti oltraggi da quella vile soldatesca, che ti trascinò da Anna a Caifa, da Pilato ad Erode, il quale, per maggior disprezzo, facendoti indossare la veste dei folli, fra le beffe e le derisioni del popolo, ti rimandò al governatore romano.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi,

perché vi doni la gloria del Paradiso.

4. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, l'amarrezza che turbò il tuo spirito allorché dai Giudei, tu innocente e giusto fosti posposto a Barabba, sedizioso ed omicida; poi legato alla colonna, senza alcuna pietà, fosti percosso con innumerevoli frustate.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

5. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio l'umiliazione da te tollerata, quando, per trattarti da finto re, ti hanno posto sulle spalle un cencio di porpora e ti hanno dato per scettro una canna, ti cinsero il capo con la tormentosa corona di spine, e così Pilato ti mostrò al popolo con le parole: Ecce homo.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

6. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, l'ineffabile rammarico che provasti, quando contro di te si gridò: crucifige, crucifige: ed il penoso peso sostenuto con sublime rassegnazione lungo la via del Calvario, col pesante legno della croce sulle spalle.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

7. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, la compassione pietosa, e il dolore profondo da te interamente sentito, allorquando dalla tua diletta Madre, venuta ad incontrarti e ad abbracciarti, fosti con tanta violenza separato.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

8. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, gli inauditi tormenti che patisti quando, disteso sulla croce il tuo corpo sanguinante, fosti orribilmente trafitto con chiodi nelle mani e nei piedi, e innalzato sopra l'ignominioso patibolo.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

9. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio le angosce e le pene, che per tre ore continue sopportasti pendente alla croce e gli spasimi, che soffristi in tutte le membra, accresciuti dalla presenza della tua addolorata Madre, testimone di una simile straziante agonia.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

10. Ti offro, adorato mio Gesù, per le anime del Purgatorio, la desolazione da cui fu oppressa la Vergine Santissima nell'assistere alla tua morte, e lo schianto del suo tenero cuore nell'accoglierti esanime, depresso dalla croce, tra le sue braccia.

L'Eterno riposo... (10 volte).

Anime sante, Anime del Purgatorio pregate Dio per me, ch'io pregherò per voi, perché vi doni la gloria del Paradiso.

Atto di offerta

Gesù amabilissimo, inginocchiato ai tuoi piedi, faccio dono delle mie opere buone alle Sante Anime del Purgatorio da te tanto amate. Grande è in me il desiderio di aiutarle a uscire presto dai loro tormenti, e venire a te, cui tanto sospirano, come tu pure lo desideri, per averle gloriose in tua compagnia.

Gradisci questo umile mio affetto, avvaloralo con la tua santa grazia, in modo che sia efficace, e così quelle anime mi siano avvocate. Pietosissimo Redentore delle anime nostre, degnati accogliere la preghiera che ti indirizziamo per tutti i fedeli defunti, e segnatamente per coloro che maggiormente ci appartennero per vincoli di parentela e di amicizia.

Deh! Se mai si trovassero ancora nel carcere di espiazione, accorda ad essi la pace, il riposo eterno, accentando, in soddisfazione dei loro debiti di pena, i sacrifici e le opere che per essi ti presentiamo. Degnati ancora, o amorosissimo Gesù, di essere largo della tua infinita misericordia a quanti sulle tombe dei loro cari, depongono con sentimento cristiano i tuoi meriti di vittima immacolata, e delle opere di pietà che esercitano per sollevarli.

Su tutti gli amati nostri fratelli del Purgatorio e su noi viventi, scenda la tua benedizione, così che possiamo poi un giorno benedirti tutti uniti nel santo Paradiso. Amen.



Essere Cristiani non significa andare a Messa, festeggiare il Natale e la Pasqua. Essere cristiani è seguire Gesù, ma dobbiamo ricordarci che la sua strada non è la strada degli uomini e il cammino è lungo e faticoso. Credetemi, ne vale la pena perchè il premio finale ci ricompenserà di tutte le sofferenze...L'amore di Dio riempirà il nostro cuore di gioia e...Scopritelo con me.

Il suffragio per i defunti... il dono più bello

Ma che cos'è questo suffragio di cui sempre si parla?



Secondo la dottrina del Concilio Vaticano II, al n°50 della costituzione "Lumen Gentium", il suffragio è il *"Santo e salutare pensiero di pregare per i defunti perchè siano assolti dai peccati"*.

Potendo quindi aiutare i nostri cari, diamo ad essi la gioia di vedersi ricordati e suffragati da coloro, in cui, durante la vita, ponevano fiducia e speranza. Perciò, così come siamo stati solleciti con loro nella sofferenza terrena e li abbiamo aiutati, ancor di più ora che non possono farci sentire il loro richiamo, andiamogli spontaneamente incontro, assicurandogli i nostri suffragi...è questo il dono più bello che possiamo fargli.

Ci sono molti modi per suffragare un'anima, molti i mezzi che la Chiesa ci mette a "disposizione".



La sofferenza

Ecco una di quelle parole che ci impauriscono in questa epoca di egoismo e di sensualità. La sofferenza non ha solo la virtù di farci acquistare meriti per il Cielo, ma anche quella di soddisfare per i peccati e in tal modo possiamo trasferire tale soddisfazione delle nostre sofferenze ad un altro e particolarmente alle anime del Purgatorio.



L'elemosina

L'elemosina è nel numero delle buone opere che sollevano e liberano le anime sofferenti. Essa è utile; ce lo dice la Sacra Scrittura: "ci libera dal peccato e dalla morte". Dio stesso ci benedirà d'aver popolato il cielo di tante anime del Purgatorio. Se egli ricompensa un bicchiere d'acqua fresca, data in suo nome, con più ragione ci ricompenserà di una elemosina che considererà come fatta a lui stesso



La preghiera

Tutte le tombe dei cristiani chiedono preghiere ai passanti. Ciò perchè la preghiera è un mezzo per soccorrere le anime del Purgatorio. La preghiera ha in sé valore impetrativo e soddisfattorio del quale possiamo disporre in favore dei nostri morti.



La Santa Messa

Il sacrificio incruento dell'altare è il più potente di tutti i rimedi per sollevare i defunti. Il sangue preziosissimo di Gesù che cade nel purgatorio spegne le fiamme, calma i dolori e libera le anime. Essa è -"la chiave d'oro del Paradiso" (San Bernardo). Facciamo celebrare Sante Messe in suffragio delle anime dei nostri cari defunti.

Una fede che cresce



Da quella morte è nata una vita.

Possiamo iniziare le nostre riflessioni con alcune domande che ci servano da guida: da quale fatto ha avuto origine la fede cristiana, quella che ci hanno tramandata i nostri nonni, i nostri genitori? qual è stata la scintilla che l'ha fatta nascere? La risposta non è misteriosa. Tutto è nato dalla morte di Gesù e dopo la morte di Gesù. Prima del 7 aprile del 30 d. C. non si può parlare di «fede in Cristo». «Il cristianesimo è l'unica religione al mondo che sia nata dalla morte di un uomo», così giustamente afferma lo storico marxista Milan Machovec.

Si pensa forse che la fede giunga dai miracoli e di fronte ai miracoli. Qualcuno è proprio dell'idea che, di fronte a Lazzaro che esce dal sepolcro (cf. Giovanni 11), non rimanga altro che dire: «Signore io credo; tu mi hai costretto con l'evidenza dei fatti!». Marco (e gli altri evangelisti) la pensano in modo ben diverso! I loro «racconti» ci mostrano che Gesù non ha concluso nulla con i prodigi che ha compiuto; non è neanche riuscito a cambiare la mentalità dei dodici, dei discepoli. Nella migliore ipotesi, i miracoli (per es. quello della moltiplicazione dei pani) conducono al fanatismo (Gv 6,15). La fede nasce contemplando la croce e comprendendola alla luce della risurrezione. Il centurione romano (Mc 15,39) è l'espressione della comunità cristiana, persuasa dallo Spirito, dono di Gesù risuscitato. Di questo pagano il testo dice: «Vistolo spirare in quel modo disse: "veramente quest'uomo era figlio di Dio!"». Tanti hanno visto il crocefisso. Solo coloro a cui lo Spirito ha come «trafitto il cuore» (At 2,37) capiscono chi Egli sia. Per gli osservatori superficiali la morte di Gesù è fallimento totale, abbandono da parte degli amici, delle autorità e di Dio.

L'evangelista Marco che ha gli occhi nuovi illuminati dagli incontri con il Signore Risorto (Lc 24,31) contempla la morte di Gesù come: — manifestazione suprema del volto di Dio (il velo del tempio si scinde). Dio si fa incontro in Gesù ad ogni creatura, la raggiunge; — coerente compimento dell'esistenza terrestre del Cristo. Egli è vissuto da Figlio e da Figlio muore. Riconsegna al Padre il suo fiato. Si è talmente occupato della causa di Dio da non occuparsi più del suo futuro; — suprema solidarietà di Dio con gli uomini. Gesù si è fatto carico del grido (Mc 15,37) di ogni uomo, di quello di Abele, di quello di Giobbe e di ogni creatura che piange. Dio non ha salvato suo Figlio.

Lo ha donato a tutti noi; — sconfitta definitiva di Satana. Il demonio è il principe della morte; si trova di casa dove regnano le tenebre, dove l'innocente è ucciso, dove una speranza finisce. Gesù lo ha affrontato proprio su questo terreno. Ha vissuto la morte filialmente. Ha redenta, illuminata anche questa fase delicata ed estrema del nostro vivere. Morto pregando, professando che il Padre era suo Dio (Mc 15,34).

Incontri che trasformano. Quando e chi ha fatto brillare questa luce nuova nei discepoli? La risposta è nascosta in Mc 16 e negli ultimi capitoli degli altri vangeli (Mt 28; Lc 24; Gv 20-21). Ma già numerosi segnali sono lanciati da Mc 15,40-47. C'erano alcune donne che stavano ad osservare da lontano, fra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Josès e Salome (Mc 15,40). Sono mostrate come le vere discepole. Il loro passato non è necessariamente edificante: Maria di Magdala è colei da cui Gesù ha cacciato 7 demoni (Mc 16,9).

Hanno percorso l'iter giusto: hanno seguito il Signore sin dalla Galilea, lo hanno servito (15,11); sono salite con lui sino a Gerusalemme. Hanno profumato già il suo corpo per la sepoltura (Mc 14,3). Ora contemplano la croce (Mc 15,40) o il sepolcro (Mc 16,4; 15,47). Sono il gruppo dei deboli. Per loro quello è il punto più oscuro della situazione: sembra proprio che tutto sia finito. Dio darà loro l'appuntamento per farle divenire primo germoglio della chiesa dell'amore. Sopraggiunge la sera (Mc 15,42): è il momento della Pasqua ebraica; al calar del sole si uccide l'agnello. C'è aria di vigilia; c'è un'enorme aspettativa. Dopo la morte di Gesù, l'Eucaristia sarà celebrazione della pasqua vera e, per prendervi parte, bisognerà come Giuseppe d'Arimatea, venire a chiedere (alla chiesa) il corpo di Gesù (Mc 15,43). Per le varie autorità, sembra proprio che sul «caso Gesù» si possa mettere la parola «fine». Il Cristo che, per certificazione esplicita del centurione è già morto (vv. 43-45), viene avvolto in un lenzuolo; lo si mette dentro una tomba; vi si fa rotolare contro una gran pietra (v. 46). Trascorre il sabato (Mc 16,1): esso non sarà più il giorno del Signore. Dio, compiendo la resurrezione del Figlio Suo, supera ampiamente le meraviglie operate nel passato.

Il calendario ebraico non basterà più. Il giorno della resurrezione sarà il primo dei giorni, quello che segna un'epoca nuova della storia (Mc 16,2). Marco ci presenta una scena in tre atti che ci dà poi la chiave per capire le esperienze fatte dai discepoli a partire dal primo giorno dopo la Pasqua ebraica. a) Le donne vanno ad imbalsamare un morto; vogliono prolungare il ricordo di colui che era ed ora non è più. Per loro Gesù è definitivamente assente; b) il masso è ribaltato; vedono un giovane vestito d'una veste bianca; provano paura;

ricevono un annuncio inaudito: «Il crocifisso è vivente!», sono mandate a dare la lieta notizia ai discepoli ed a Pietro; c) Le donne fuggono dal sepolcro; non dicono nulla a nessuno per paura. Questa scena in tre atti è la testimonianza più onesta di ciò che si è verificato all'interno del gruppo dei dodici e dei discepoli subito dopo la croce. L'aria che si respira è quella della mobilitazione generale: tutto è finito; tutto è sepolto, non resta che piangere e rimpiangere. Ognuno torna a casa sua; la compagnia si scioglie (cf. discepoli di Emmaus in Lc 24). Si verificano però una serie di esperienze (noi le chiamiamo apparizioni) vere, profonde ma non di carattere visivo e uditivo. Chi le vive, però non crede ancora che ciò che è impossibile agli uomini sia possibile a Dio (Lc 1,37). Prime protagoniste sono le donne. Dio vince gradualmente la loro paura, la loro reticenza. Lo Spirito scioglie loro la lingua: parlano (Lc 24,9); la loro testimonianza non è ritenuta né valida né sufficiente (Lc 24,22). L'unico fatto accertato, visibile e tangibile è il sepolcro vuoto. Le apparizioni si ripetono; le vivono Simon Pietro e Giovanni (Gv 20,1-9), gli undici del cenacolo (Gv 20; Lc 24), i discepoli sul monte (Mt 28,16). Intanto tutti scrutano le Scritture per rendersi conto di ciò che è avvenuto (che senso ha la croce?) e di ciò che sta avvenendo. La fede cresce man mano che ciascuno racconta agli altri ciò che ha sperimentato (Lc 24,33-35). Nascono queste certezze dopo la lunga catena dei dubbi e delle perplessità (Mc 16,8.11.14): — Dio Padre ha ribaltato la situazione di Gesù (cf. «la pietra è stata rotolata via» di Mc 16,4).

Egli è risultato vincitore sulla morte (cf. l'angelo che siede sulla tomba in Mt 28,2). Gli uomini hanno dichiarato Gesù colpevole; lo hanno crocifisso; Dio lo ha fatto risorgere da morte; lo ha dichiarato suo Messia, Suo Figlio; lo ha posto alla sua destra come Signore della storia (At 2,36). — Colui che, in modo nuovo (Mc 16,12; Lc 24,16) si fa loro incontro è Gesù in persona. Non è un fantasma. E' il Signore prima crocifisso. E' colui che ora vive un tipo di esistenza assolutamente nuovo. Può farsi incontro a tutti; può raggiungere ogni creatura umana che cammina lungo la storia (Mc 16,12; Lc 24,16). Il suo corpo è glorificato. Non soffre più; la morte non ha più alcun dominio su di Lui. Raggiunge ora tutti gli uomini di tutti i tempi. — Il luogo ove lo si può incontrare è la comunità cristiana. Ove si radunano delle persone nel nome di Gesù, ove si proclamano le Scritture, ove si spezza il pane, il Cristo in persona viene; mostra le mani ed il costato; si siede per parlare e per donarsi come cibo (Gv 20; Lc 24). La comunità dei traditori, dei discepoli smarriti è il posto fissato da lui per l'appuntamento (cf. «Andate dai discepoli: dite che vi precederà in Galilea; là lo vedrete!» Mc 16,7). — Dalla morte e risurrezione di Gesù è nata la comunità dei credenti in Cristo, essa è la presenza visibile di Gesù per il mondo. Riceve il suo vangelo; lo annuncia, lo celebra, lo vive nell'amore. Porta la sua parola a tutti i popoli, li inserisce nel corpo del Signore risuscitato mediante il battesimo. Opera nel nome di Gesù (Mc 16,14-20).

Lo Spirito, vittoria di Gesù. L'evangelista Luca, prima di scrivere il capitolo 2 degli Atti degli apostoli, osserva — così noi immaginiamo — la cartina dell'impero romano del I secolo. Il suo sguardo va dalla Mesopotamia, alla Giudea, all'Asia Minore, alle isole dell'Egeo, all'Africa del nord, all'Italia. Vede tante comunità cristiane, tanti «focolai dell'evangelo». Quando scrive siamo già tra il 70-80 d.C. a distanza, quindi di 40-50 anni dalla morte di Gesù (7 aprile del 30 d.C.). Si pone allora queste domande: — chi è riuscito a persuadere un gruppo di Ebrei per i quali «colui che pende dal legno è maledetto da Dio» secondo il detto di Deuteronomio 21,23, che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio? — chi ha trasformato Simon Pietro da traditore (Mc 15,71) in primo testimone della risurrezione di Gesù, al cospetto della Gerusalemme ufficiale (Atti 2.3.5)? — chi ha toccato il cuore di popoli così diversi tra loro per storia, cultura, tradizioni in modo da far sentire ad ognuno di loro il vangelo «nella loro lingua natia» (At 2,11)? La risposta è: è stato lo Spirito, primo dono del Signore risuscitato. Gesù lo ha donato ai suoi; lo ha profuso su tutti i popoli, ne ha rivelato la presenza e la potenza. Lo Spirito è dolce come il vento e forte come il tuono (At 2,2). Riesce a vincere perché persuade dolcemente. Egli tira fuori tutti dalla paura; fa uscire la comunità incontro al mondo. Ecco perché le apparizioni di Gesù risorto sono così decisive! Il Cristo ora è il «donatore dello Spirito». Agisce in noi mediante lo Spirito. Ciò che egli non era riuscito a fare in tre anni nei discepoli, riesce ora a compierlo da risuscitato nella sua nuova situazione di esistenza. Lo Spirito è la vittoria di Gesù. Non ha infatti un messaggio autonomo rispetto a lui: egli, ora spiega le parole di Gesù alla chiesa (Gv 14,26). Compie in noi le opere di Gesù, a favore dell'umanità. Questa persona, che da sempre esisteva accanto al Padre ed accanto al Verbo, è ora pienamente manifestata e donata da Gesù risorto (At 2,17). E' lui che porta i discepoli a dire: Gesù, il crocifisso, è il Signore (I Cor 12,5). Se uno crede è perché lo Spirito gli ha come trafitto il cuore e gli ha fatto capire la parola della comunità apostolica (At 2,37).

Dall'evangelo ai vangeli. Siamo ora in grado di raccontare la crescita della parola. I discepoli (persuasi dallo Spirito) vanno di casa in casa, di città in città proprio come gli araldi, gli impiegati statali dell'epoca. Portano l'evangelo cioè la lieta notizia. Non offrono semplicemente una informazione che arricchisce l'erudizione. Ciò che dicono cambia la vita. Portiamo alcuni esempi di «evangelo» secondo la cultura del tempo: — c'è una comunità tagliata fuori da tutti i collegamenti, l'araldo giunge; richiama l'attenzione di tutti e proclama: «è arrivata per noi al porto una nave carica di grano!»; — una città è assediata; è all'estremo delle forze; la sentinella avvisa tutti dicendo: «arrivano i nostri soccorritori!». Ecco due tipi di notizie che cambiano la vita. Ciò che Pietro e gli altri undici affermano è di livello e di importanza anche ben maggiore: «Dio ha fatto risorgere Gesù; ha adempiuto le promesse; in Lui ci viene donata la salvezza; in Lui possiamo rinascere (At 2); la nostra morte è stata definitivamente vinta (I Cor 15)!

Quando i cristiani si riuniscono per proclamare le Scritture e spezzare il pane, qualche artista compone degli inni (Ef 1; Fil 2,6-11; I Tim 3,16). Mette in evidenza la vittoria di Gesù sulla morte; canta il suo rapporto con il Padre e la sua vicinanza rispetto a noi. Al centro del culto sta la professione di Fede (I Cor 15,3-5; At 2,32—3,15; Rom 10,9) Gesù, il crocifisso, è il Signore glorificato dal Padre. Nascono anche subito i 4 racconti della passione che formeranno il primo strato dei 4 vangeli. Mediante la persecuzione, Dio tira fuori da Gerusalemme i discepoli. Essi sono così costretti a fuggire in Giudea, in Samaria, in Asia minore. Per portare agli altri la rivelazione del mistero di Cristo, i cristiani creano dei piccoli strumenti: le raccolte dei detti, dei fatti, delle parabole di Gesù come pure dei libretti dei miracoli. Non esiste un ordine preciso. Queste antologie servono per rispondere ad alcune questioni vitali poste dai Giudei o dai pagani: che cosa ne pensa Gesù del sabato? come vede lui il rapporto con Cesare? Com'è da considerare l'Antico Testamento? Si formano comunità in Samaria, ad Antiochia, in Grecia, a Roma. Saulo di Tarso si converte (37 d.C.).

Egli si dedicherà in modo prevalente alla predicazione ai pagani. Per aiutare le chiese da lui suscitate si serve delle lettere (tra il 51 d.C. ed il 58 d.C.). Sono scritti occasionali, non sistematici. I destinatari sono molto vari (Tessalonicesi, Corinti, Galati, Romani, Efesini,...). Rispondono a questioni immediate: come sarà la nostra situazione dopo la morte (I Cor 15)? E lecito ad un cristiano mangiare le carni immolate agli idoli (I Cor 8, Rom 14)? Affrontano naturalmente anche interrogativi fondamentali: è l'uomo che si salva da sé o è la croce che lo salva? (Gal e Romani)? Rispetto a Dio, siamo come degli schiavi o siamo figli nel Figlio? Ogni questione è costantemente posta in relazione all'annuncio fondamentale «Cristo è morto, Cristo è risorto» (I Cor 15,1-6). Quello è l'evangelo. Dentro quel nucleo c'è tutto ciò che il cristiano deve credere (I Cor 10,9), deve celebrare (I Cor 11,26) e vivere (Rom 6; Rom 14). Frattanto la vicenda di Gesù si fa più lontana nel tempo. Cominciano a morire coloro che «furono con lui sin dall'inizio (At 1,21). Nasce allora l'esigenza di fissare per iscritto la testimonianza apostolica. Non bastano più le raccolte, le antologie. Ci vogliono delle opere che contemplino globalmente la «storia di Gesù» (nascita-morte-resurrezione; detti-fatti-miracoli).

Le varie tradizioni orali vengono ordinate (Lc 1,1) secondo una visione teologica precisa. I cristiani, in questa occasione, inventano un genere letterario inedito, i vangeli. Esistevano le memorie ma esse erano narrazioni delle grandi imprese di personaggi ora defunti. I vangeli, al contrario, sono racconti delle gesta di Colui che oggi è il vivente. Contengono la testimonianza scritta dell'incontro indicibile

tra il risorto e la comunità apostolica. Nessuno di loro riesce a dire tutto il mistero di Cristo; ogni opera ne sottolinea qualche dimensione. I vangeli non sono «biografia di Gesù» né testi «nati di getto»; sono riletture della storia di Gesù, capita alla luce della resurrezione. Marco scrive il suo testo tra il 65 ed il 70 d.C.; riferisce la predicazione di Pietro. Organizza la «lieta notizia di Gesù Figlio di Dio» (Mc 1,1) come una narrazione progressiva in cui cresce la manifestazione del Signore soprattutto mediante i fatti. Suoi destinatari sono i cristiani di Roma. Matteo scrive verso l'80 probabilmente ad Antiochia; si rivolge a cristiani convertiti dal Giudaismo. Mostra in Gesù l'adempimento ed il superamento delle attese, delle profezie, delle promesse fatte da Dio nell'AT. Il suo vangelo è la narrazione della vicenda del Regno di Dio.

Luca scrive verso l'85 per i cristiani venuti dal paganesimo. Rifà un quadro storico preciso degli avvenimenti, mostra la vicenda di Gesù come punta culminante del progetto di Dio o storia di salvezza. Seconda parte della sua «opera» sono gli Atti degli apostoli. Il vangelo è l'ascesa di Gesù verso Gerusalemme, sotto l'azione dello Spirito per l'annuncio della Parola; gli Atti narrano l'ascesa della comunità cristiana da Gerusalemme sino ai confini della terra sempre sotto il dinamismo dello Spirito e per la proclamazione della buona novella. Giovanni scrive verso gli anni 90; risponde a nuove esigenze. Sono nati dei gruppi che negano l'umanità autentica di Gesù: affermano che l'uomo sale verso Dio attraverso l'ascesi, la conoscenza filosofica. Egli mostra il «vero Dio fatto vero uomo». Organizza la sua opera sulle grandi feste ebraiche. In occasione di ognuna di esse, Gesù compie dei segni (cambia l'acqua in vino, moltiplica i pani...). Essi però rimangono incompleti, indecifrabili. Tutto diventa chiaro di fronte all'ora di Gesù, la croce. Tutto prende luce dal cuore di Cristo trafitto dalla lancia (Gv 19,34). In quel gesto Dio si dona e si svela compiutamente. Giovanni è anche l'autore dell'Apocalisse. Egli la scrive al tempo della persecuzione di Domiziano (95 d.C.) come «rivelazione di Dio» alle 7 chiese. Egli dà ai cristiani demoralizzati la «chiave di lettura» del tempo presente. Mostra come il mistero di Cristo sia oggi operante in loro. Entro il 100 d.C. abbiamo tutti gli scrifi del nuovo testamento.

Gesù è il rivelatore del Padre



Gesù parla: su di Lui si decide.

L'esistenza terrena di Gesù è una manifestazione progressiva, graduale del volto e del progetto del Padre. Con i gesti, con le opere che Egli compie, manifesta la Sua misteriosa identità. Tutti i gruppi sono invitati a prendere posizione:

- **a)** i parenti credono che egli sia impazzito (Mc 3,21). E' troppo grande, per loro, la sorpresa; è inaudito tutto ciò che egli afferma di sé. Pensavano di conoscerlo perfettamente ed ora sono sconcertati. Tentano allora di catturare la sua capacità di far miracoli. Gesù afferma: «Mia vera famiglia sono i discepoli: si entra in questa comunità viva ed universale attraverso un lungo itinerario; occorre aderire alla voce del Padre, sedersi ed accogliere la mia Parola, acquisire la sapienza di Dio!» (Mc 3,20-35).
- **b)** Gli abitanti di Nazareth lo considerano ancora e semplicemente il «figlio del carpentiere» (Mc 6,2). Sono sorpresi della sua sapienza. Pensavano di essere loro la sua origine; pretendevano di avergli dato tutto. In un secondo momento cercano di tenere per sé la potenza che Egli ha di operare guarigioni. Senz'altro egli risolleverà la fama di Nazareth che era uno dei villaggi più disprezzati in Israele (Gv 1,46). Gesù sa che il regno di Dio è aperto a tutti. L'orizzonte del Padre non si restringe certo a Nazareth. Il problema vero non è di essere «compaesani del messia» ma di «credere» in Lui, di accoglierlo come rivelazione del Padre (Mc 6,1-6).
- **c)** Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, lo sorveglia. Teme che egli diventi un agitatore politico e gli crei qualche fastidio presso i Romani. E preso da una strana ed angosciosa impressione: forse Gesù è Giovanni Battista risorto dai morti! (Mc 6,16). In Gesù, è Dio stesso che si avvicina agli uomini. Nelle sue parole e nei suoi gesti si vede l'alba del regno del Padre. Satana è pienamente individuato; egli ha la netta sensazione che c'è Uno che è venuto a rovinarlo (Mc 1,24). Man mano che Gesù si rivela, si acuisce presso i gruppi ed ogni persona la domanda ineludibile: «Chi è costui in fondo in fondo?» (Mc 4,41).

Chi vede Gesù conosce il Padre. Gesù tratteggia con molta precisione la fisionomia del Padre. Egli è colui che parla ad ogni persona nella profondità della coscienza. Non vuole un culto di parole ma l'adesione profonda del cuore. Credere significa sentirsi gratuitamente amati da Lui; conosciuti per nome. La Parola del Padre vale ben più di ogni tradizione umana. Le nostre «spiegazioni» non possono tradire il senso di ciò che egli ha manifestato di sé nei profeti e, soprattutto, in Gesù. La persona si deve mettere con semplicità di fronte a lui senza mascherarsi. Mettere al centro tante «osservanze» vuoi dire complicare il rapporto che deve essere quello filiale. Tutte le cose sono belle e positive. Dio le ha date all'uomo perché da esse tragga alimento e gioia. Non esistono cose «impure». Solo ciò che esce dalla coscienza dell'uomo può essere malvagio.

Non c'è più la possibilità di distinguere una zona «profana», in cui Dio non entra, ed una zona «sacra» in cui Dio entra. Tutto è di Dio; tutto è stato donato a noi, perché ne viviamo e facciamo vivere gli altri fratelli (Mc 7). In Gesù, Dio stesso si fa vicino ad ogni uomo; varca ogni confine. Dio non distingue tra «connazionali» e «stranieri». Queste sono parole che non esistono nel suo vocabolario. Mediante la comunità cristiana, il Padre apre le orecchie di ogni uomo perché possa ascoltare la rivelazione cristiana; apre la bocca ad ogni creatura perché possa lodarlo. Tutti possono essere introdotti, mediante il battesimo, nel suo universo, ove tutto è grazia (Mc 7,31-37). In Gesù, Dio è diventato pane cioè vita per i vicini e per i lontani (Mc 8,1-13). Tutti possono diventare suoi figli. I pagani non possono più essere considerati «cagnolini» che raccolgono le briciole alla mensa dei figli di Dio (Mc 7,24-30).

Il bilancio di Gesù a metà percorso. Siamo verso il 30 d.C. Gesù per tre anni ha percorso le strade della Galilea e della Giudea. Talvolta si è fermato nella regione dei Samaritani o ha varcato i confini della Palestina. Ora si trova a Cesarea di Filippo. E solo con i dodici. Fa

un bilancio della sua affività. Tira le somme. La gente — così gli riferiscono i dodici — ha capito che Egli è un uomo mandato da Dio; lo collocano a livello di Elia, Geremia, Giovanni Battista (Mc 8,27-28). Gesù pone questa precisa domanda ai suoi: «Voi chi dite che io sia?». Risponde, a nome degli altri Simone: «Tu sei il Cristo!». Sembra proprio che Pietro (questo è il nome nuovo che Gesù gli dà) abbia capito tutto e sia arrivato al culmine dell'itinerario della fede.

Pare un credente eppure non lo è. Il termine «messia», che Simone adopera, è ancora pieno per lui di richiami militari e politici. Sta ancora sognando un capo che li conduca al potere, alla vittoria sui Romani. Gesù dovrà ancora a lungo spiegare le «vie di Dio» che sono assai distanti dalle attese del popolo, dalle attese degli stessi dodici. Il cammino della fede si fa imprevedibilmente lungo. Gesù spiega che egli andrà a Gerusalemme, ma non per ricevere un trionfo: sarà ucciso. Simone si ribella a questa idea che gli pare assurda: il progetto di Dio non può passare attraverso la sconfitta e la morte del Suo messia. Gesù è deciso a tirare dritto, lungo la strada che il Padre gli sta rivelando. Simone è per lui come pietra che gli blocca la strada (Mc 8,33). Leggendo le Scritture (per es. Is 53 ed il Salmo 21) Gesù ha conosciuto la volontà del Padre.

Egli è Figlio di Dio totalmente consegnato alla storia, totalmente legato alla condizione umana. Si è rivelato progressivamente; ha scontentato tutti a tal punto che ormai sta maturando la decisione dei «capi dei Giudei» di eliminarlo fisicamente. Egli è ora cosciente di ciò. Non si arrende; non tradisce la causa del Padre, non tradisce gli uomini. Decide di prendere la strada per Gerusalemme.

Vuole parlare sino in fondo. Lo Spirito del Padre è sua luce e suo coraggio. Preferisce perdere la sua vita e così salvare noi. Cerca di introdurre i discepoli in questo suo «segreto». Parla loro ripetutamente della croce (Mc 8,21-33; 9,30-32). Attraverso quella morte vergognosa, Egli entrerà nella luce del Padre (Mc 9,2-13). D'ora in poi cambierà strategia. Si isolerà dalle folle; non ricorrerà più ai miracoli. Cercherà di far maturare la fede dei dodici. Farà loro capire che cosa significa concretamente «andare dietro a lui». Non c'è alcun potere da spartire; al contrario, si rischia la vita. Come Gesù, ognuno dei discepoli è chiamato a fidarsi di Dio sino in fondo e a donare la vita propria per i fratelli (Mc 8,30-36).

Ora avviene il giudizio di questo mondo. Gesù è la rivelazione definitiva di Dio. La sua storia sottopone a processo istituzioni e persone. Toglie la maschera e mostra la verità ad ogni uomo. Tutte le realtà assumono, dopo la sua croce e resurrezione, un significato nuovo: • Il matrimonio (Mc 10,1-12) è riportato al suo orizzonte genuino ed originario: il progetto del Padre. Marito e moglie sono interpreti, qua sulla terra, della fedeltà di Dio.

Il Padre, in Gesù, ci mostra il suo amore tenace, ostinato. Dio, in Cristo, ci ama senza ripensamenti, senza condizioni. Chi si sposa «nel Signore» si mette in questo orizzonte della pasqua di Gesù, suprema rivelazione della indissolubile fedeltà del Padre all'umanità, sua sposa. • I beni (Mc 10,17-31) non possono più essere la nostra ragione di vita. Sono realtà di cui disponiamo per la nostra esistenza e per la vita dei nostri fratelli. Dopo l'arrivo e la pasqua di Gesù, ci sarà addirittura qualcuno che venderà tutto, lo darà ai poveri, si fiderà giorno per giorno del Padre; si metterà a tempo pieno a servizio del vangelo. Per gli uomini questo è assurdo ed insensato; per chi si mette nell'orizzonte del progetto del Padre è una gioia, un grande affare. • Anche l'autorità è ridimensionata (Mc 10,35-45) alla luce della croce di Gesù (Mc 10,33-34). I «grandi della terra» spradroneggiano sugli uomini; dispongono arbitrariamente della vita altrui; esercitano il potere sui deboli. Vero trono di Cristo è la croce (Mc 10,35-38). Sua massima gloria, sua realizzazione è perdere la sua vita per gli uomini. Egli non è venuto per essere servito ma per servire; il suo servizio sarà, tra poco, la croce. Lui che è il «capo», ci precede lungo questa linea. Lui è il «redentore» cioè il parente prossimo che paga il riscatto per la nostra libertà (Mc 10,35-45). • Gerusalemme stessa, con l'ingresso di Gesù (Mc 11,1-11) è sottoposta a giudizio. Stavolta Gesù non viene come pio Israelita per fare le sue devozioni al tempio.

Entra come re messianico che dice, anche sulla «città santa», la parola definitiva del Padre. Sa che lo uccideranno ma egli non si sottrae a questo. Il suo ingresso in città è l'estremo tentativo di parlare al cuore di Gerusalemme. Spera ancora che i Sadducei (= i sacerdoti), i capi del popolo, i maestri comprendano. Si augura ancora che sappiano riconoscere in lui la visita del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Viene come re pacifico, seduto sopra un asino. Dovrà, con molta amarezza, riconoscere che Gerusalemme è come fico sterile, albero fatto oggetto di tanta tenerezza da parte del Padre che non ha portato alcun frutto (Mc 11,12; 14,20-25). Si troverà, di fatto, di fronte a vignaioli (Mc 12,1-12) che, dopo aver ucciso i profeti, vogliono eliminare il Figlio stesso di Dio. L'ostinazione di Israele non bloccherà il progetto del Padre; avrà anzi l'effetto di manifestare l'universalità del suo progetto.

Gesù morirà per tutti gli uomini, di tutti i popoli. • Gesù dice la sua parola autorevole anche sul tempio. Scacciando via i cambiavalute ed i venditori, ne blocca l'intero meccanismo e funzionamento. Attraverso il suo corpo crocefisso e risorto, ogni essere umano potrà avere libero accesso al Padre (Mc 11,15-18). Gerusalemme ed il tempio finiranno (Mc 13). Sono delle istituzioni destinate a morire. Hanno svolto una loro funzione. Ora sono superate dal «Figlio dell'uomo» che dona la sua vita per gli esseri umani. Lui solo resta; lui solo è eterno. La sua croce è l'avvenimento più importante della storia: persone ed avvenimenti si devono regolare su di Lui (Mc 13,14-27). Vera gloria è la sua sottomissione alla sofferenza per amore di Dio e per amore degli uomini. Nei momenti dell'oscurità e della persecuzione i credenti in Cristo non devono temere.

Sono invitati piuttosto a riconoscere che in loro si attua la croce del Signore. Come la morte di Gesù è fonte di vita, così la sofferenza di chi spera in Lui.

Il significato del tempo presente. Nel cap. 13 l'evangelista Marco offre ai discepoli la «chiave di lettura» per sapersi orientare nei tempi difficili, di disorientamento generale. Alcune cose che Gesù dice si riferiscono alla guerra giudaica del 70 d.C., conclusasi con l'assedio di Gerusalemme e l'incendio del tempio. Ma quello è solo il punto di partenza. Gesù ci premunisce anche contro tutti gli «indovini da strapazzo» che pretendono di saper qualcosa di preciso sulla fine del mondo: «Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre!». L'affermazione non lascia dubbi di sorta. Gesù stesso, mentre vive nella condizione umana (cioè fino alla sua morte) non conosce quella data: si fida del Padre; lascia a Lui ogni decisione in merito. Di che cosa ci parla allora il cap. 13? Gesù non fa un discorso sulle realtà che verranno alla fine; ci invita a vedere invece, sin d'ora e nel tempo presente, le realtà che ci hanno già introdotto nel mondo del Padre. Gesù con la sua croce e resurrezione è l'avvenimento decisivo, ultimo, in cui Dio si è pienamente rivelato e donato al mondo. Nulla ci potrà separare da lui neanche la morte. Lui è con noi e sarà con noi. Tutto il resto non ha la sua consistenza, la sua importanza. Il problema, per i cristiani, non è quello di sapere se il mondo durerà a lungo o si consumerà presto.

Questo interrogativo interessa di più gli scienziati. La fede non dice nulla in proposito. L'essenziale — per il vangelo — è offrire dei criteri per leggere in profondità il presente, per viverlo alla luce della pasqua di Cristo. La storia cammina verso una sua conclusione positiva. Essa è già piena della presenza del Signore risorto. Il credente Deve avvertire questo e «non temere» (Mc 13,7.11). Tutta la nostra esistenza è attesa non della fine del mondo ma del ritorno glorioso del Signore Gesù (Mc 13,26). Questo è l'avvenimento che noi aspettiamo e che dà coraggio anche nelle sconfitte, nelle persecuzioni. Per questo ogni giorno c'è da vigilare, da stare pronti (Mc 13,33-

37) giacché la Sua venuta è nella quotidianità. Non ama farsi precedere —come invece sostengono alcuni (Mc 13,5,21) da fatti sbalorditivi. Non ha bisogno di questo. Gesù viene in ogni fratello bisognoso (Mt 25,40).

Pasqua di Gesù: rivelazione piena del Padre



Gli avvenimenti decisivi.

Ci siamo posti in cammino, seguendo la traccia del vangelo di Marco. Ci chiediamo: dove Dio si rivela pienamente a noi? C'è un avvenimento che ce lo rappresenta dal vivo? Qual è il fatto di fronte al quale ci è dato di conoscere Gesù in profondità? Tutte queste nostre legittime domande trovano una risposta nei capitoli 14-15-16 di Marco. Abbiamo qui il primo strato della sua opera. E' una narrazione ben strutturata che serviva per raccontare la storia di Gesù e per celebrarla nella liturgia. L'evangelista sta ai dati della storia; non li falsifica. Ma egli ha gli occhi resi intuitivi dall'incontro con Gesù risorto (Lc 24,31). Mentre narra interpreta. Ogni piccolo particolare nasconde significati imprevedibili. Il progetto del Padre raggiunge qui il suo culmine.

Dio si manifesta totalmente nella fine ingloriosa del Figlio suo. Ciò che è assurdo agli occhi dei superficiali è gloria, gioia per la comunità. La morte di Gesù è lieta notizia giacché è affrontata per amore. Da essa nasce tutto (la fede, il battesimo, la missione, l'Eucaristia della chiesa, la speranza per ogni essere umano). La narrazione procede a scene. Leggiamola per celebrarla poi nella liturgia e nei pii esercizi (Via crucis, digiuno ed astinenza del venerdì; misteri dolorosi del rosario).

Su Gesù si fa la scelta suprema (Mc 14,1-11) C'è un complotto contro Gesù. Matura, nell'oscurità, la decisione di ucciderlo. Si rifiuta il suo annuncio, la sua interpretazione del volto di Dio. Gesù è cosciente che tutto questo sta accadendo. Va incontro liberamente alla sua morte; per lui questo è il momento supremo del suo vivere-per-il-Padre.

Viene ucciso per le scelte che ha fatte, per le cose che ha detto: la vita di un uomo è più importante del sabato (Mc 3,3); la Parola di Dio non può essere cancellata dalle tradizioni umane (Mc 7); la riconciliazione con il proprio fratello ha la priorità sul culto. Gesù non ha scelto di morire. La croce è nata anzitutto dal peccato degli uomini. Sotto la sua condanna a morte si possono mettere firme precise: Caifa, Giuda, Pilato, il partito dei Sadducei... Questi gruppi o queste figure sono l'apparire visibile del «peccato del mondo» (ipocrisia, ragion di stato, volontà di mantenere a tutti i costi il potere, vigliaccheria...). La condanna di Gesù non è storicamente addebitabile al popolo di Israele come tale. Dipende invece da un gruppo ben identificato, quello dei sacerdoti ebraici, cioè dei Sadducei. In particolare è il loro capo Caifa che fa pendere la bilancia del tribunale (il Sinedrio) contro Gesù. Egli è venduto ai Romani; da loro ha, con i denari, «acquistato» la dignità di sommo sacerdote. I capi hanno paura della folla; attendono l'occasione buona. Ognuno dei personaggi in gioco è libero.

Dentro un progetto di morte, (architettato da Caifa, Giuda, Pilato), il Padre realizza il suo progetto di Vita. Queste persone «consegnano» Gesù (vv. 10-11): è Dio stesso che consegna suo Figlio alla storia. Sul Cristo si fa la compravendita (vv. 5.11). Tutti dispongono di lui. Su di lui si fa la scelta suprema. C'è chi, come la donna anonima di Mc 14,3, si mette ai suoi piedi, esprime la sua devozione. C'è chi, come Giuda, lo vende. Alcuni fanno di tutto per trovarlo; altri cercano soprattutto di disfarsene. Alcuni credono al dono gratuito, frutto della tenerezza; altri denunciano lo spreco (Mc 14,4). Alcuni amano e basta; altri cercano di cavare da ogni rapporto umano il massimo di interesse. La storia di Gesù è indispensabile, ora, per capire la storia universale degli uomini. La morte di Gesù è vera Pasqua (Mc 14,12-31)

Arrivata la pasqua ebraica, la solennità della luna piena di primavera. Ci si prepara ad uccidere l'agnello secondo il rituale previsto in Esodo 12. Ma, di fronte a ciò che Gesù sta per vivere, si ha l'impressione che la liturgia ebraica abbia esaurito del tutto la sua funzione. Gesù è il vero agnello, la vera vittima che sarà uccisa (Mc 14,12.16). Comincia un nuovo esodo; c'è tra noi un passaggio di Dio ben più decisivo ed efficace. Vera Pasqua è la morte che Gesù affronta coscientemente, liberamente. Un'epoca si chiude e se ne apre un'altra. Si consuma l'agnello al calar del sole. Gesù svolge le normali funzioni di un padre di famiglia. Presiede questa liturgia fatta in casa. Narra le meraviglie del Dio vivente; spezza il pane della afflizione; fa passare il calice del vino. Ma, nel bel mezzo della celebrazione, compie un gesto di tipo profetico. Spezzando il pane e facendo passare il calice «mima» la sua morte. Dice: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo» (Mc 14,22). Sul calice pronuncia queste parole: «Questo è il mio sangue, il sangue della alleanza versato per

tutti» (Mc 14,24). I discepoli capiranno il senso di tutto questo dopo la sua resurrezione. Gesù afferma di essere "corpo donato" per la vita del mondo. Morendo e risorgendo egli diventerà pane cioè vita; diventerà vino cioè gioia. In quel gesto di spezzare il pane e far passare il calice Gesù sintetizza tutta la sua vita: «Ha sempre amato i suoi; ora dà loro il segno supremo dell'amore» (Gv 13,1). La sua esistenza è stata talmente dono agli altri da diventare ora morte per gli altri. Il Figlio di Dio è tutto dono; nulla tiene per sé. Ha ricevuto tutto dal Padre. Vive in funzione di Dio ed in funzione degli uomini, oggetto dell'amore paterno di Dio. D'ora in poi «spezzare il pane» e «far passare il calice» diventerà il gesto con cui i cristiani annunciano al mondo la morte del Signore finché egli ritorni (I Cor 11,26).

Mangiando di Lui e bevendo di Lui, i credenti formano una fraternità inenarrabile: il «sangue» del Figlio di Dio è loro sangue. Tutti, così, prendono parte alla sua croce, in attesa di prendere pienamente parte alla sua resurrezione. Gesù annuncia la sua morte in un clima di totale indifferenza e di estraneità da parte dei discepoli. Uno che intinge allo stesso piatto si prepara a tradirlo (Mc 14,18). Simone ostenta la propria sicurezza: «Anche se tutti saranno scandalizzati io non lo sarò!» (Mc 14,29). Tutti i discepoli sono «distanti» da lui. Di fronte alla verifica dei fatti, scapperanno tutti. Viene per Gesù, ma anche per loro la notte decisiva (Mc 14,27): ciascuno appare allora nella sua realtà più profonda: eroe o traditore, coraggioso o infingardo.

Il Getsemani e l'arresto (Mc 14,32-52) Su Gesù piombano, nel podere del Getsemani, paura ed angoscia. E' veramente il confronto diretto e spietato tra Lui e la propria fine. I tre discepoli (Giacomo, Giovanni, Simon Pietro) già testimoni di altre esperienze fondamentali come la resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37) e della trasfigurazione (Mc 9,2), dormono (Mc 14,37). Non si sono resi conto di nulla. Sognano ancora il messia glorioso; aspettano ancora la spartizione del potere (Mc 10,35-45). Contro la sua mortale paura (Mc 14,34), Gesù trova conforto nella preghiera. E' solo con il suo «abba»; chiama così Dio, con la confidenza di un bambino. Presenta al Padre la sua realtà ed i suoi desideri.

Non vuole morire, ma accetta di conformarsi alle decisioni del Padre. Dio non gli toglie il calice da bere (v. 36), non lo esonera dalla morte. Gli dà lo Spirito perché abbia il coraggio di andare sino in fondo. E' l'ora in cui il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. Qui si sta giocando tutto. Dietro le «comparse» (Giuda, Caifa, Simone, Pilato...), ci sono i «grandi protagonisti», il Padre e satana. Si decide l'avvenire del mondo. Un gruppo di guardie, mandate dal sommo sacerdote, si impadroniscono di Lui (Mc 14,43). Per farlo riconoscere Giuda lo bacia: il tradimento si compie proprio mediante il gesto massimo dell'amicizia (Mc 14,44-45). Simon Pietro estrae la spada: pensa di battersi per un futuro capo politico come il partito degli Zeloti immaginava il Messia. Gesù ha un orizzonte ben più vasto: Egli è certo che, attraverso queste vie tortuose, il Padre realizzerà le sue promesse, il suo progetto. Egli fa notare come siano venuti «di notte» ad arrestarlo: il potere ha bisogno di oscurità per coprire i suoi misfatti. Gli servono molte persone (come Giuda) che si possano comprare, ricattare. Il potere le usa e poi, con disinvoltura, se ne libera (cf. Mt 27,3).

Il processo davanti al Sinedrio (Mc 14,53-72) D'ora in poi Gesù diventa un «complemento oggetto»: lo conducono dal sommo sacerdote (Mc 14,53), lo interrogano (v. 61), lo percuotono e lo schiaffeggiano (v. 65). Gesù subisce il processo da parte del Sinedrio. Esso è il supremo tribunale ebraico. E' composto da 71 persone, 70 membri più il presidente. Caifa è il sommo sacerdote. Il processo è frettoloso, notturno. Rimbalzano contro Gesù alcune accuse: «Costui non crede nell'importanza del tempio».

Le istituzioni tentano di difendersi di fronte alla rivelazione piena e definitiva del volto del Padre. Gesù è invitato, paradossalmente, ad accusare se stesso. Egli non fa che ribadire la propria incondizionata fiducia nel Dio di Abramo, nel Dio dei padri. Proprio attraverso la morte, Egli apparirà come Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio (cf. Dan 7). Il sommo sacerdote si straccia le vesti. Dio non può rivelarsi in un uomo appeso ad un legno (Deut 21,23). Siamo di fronte allo strappo definitivo del «vestito vecchio», dell'antica alleanza (cf. Mc 2,21-22). Nella croce di Gesù ci sarà il superamento della legge, del tempio, del sacerdozio ebraico. In quell'avvenimento apparirà tutta la benignità e condiscendenza di Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. D'ora in poi, Dio andrà cercato non in chi condanna ma in chi è ingiustamente condannato; non in chi detiene il potere ma in chi ne resta vittima innocente. La persona di successo ha tanti fans, tanti ammiratori e seguaci. Gesù non ha amici. Nessuno lo conosce, nessuno è dalla sua parte. Anche Simon Pietro rinnega il maestro. Non è in grado di riconoscere il Cristo (Mc 8,29) in quell'uomo indifeso, deriso, condannato a morire. Non è ancora maturato abbastanza. Disgiunge ogni sua responsabilità rispetto a Gesù. Giura tre volte nel nome del Dio vivente di non averlo mai visto. Non ha né vegliato, né pregato; per questo è caduto in tentazione (Mc 14,38). La strada del discepolo è parallela rispetto a quella del maestro. Anche Simone subisce il suo processo da parte della gente comune. L'interrogativo che anche a lui viene posto è «chi è Gesù?». La differenza è notevole: Gesù si proclama Figlio dell'uomo che, mediante la croce, è assunto accanto al Padre. Per Simone, Gesù è uno di cui ignora persino l'esistenza. All'ora del sacrificio, Pietro ricorda due cose: il suo tradimento e la parola di Gesù. Scoppia in un pianto che si protrarrà per anni. Ha scoperto che l'amore di Gesù è ben più grande del suo peccato (Mc 14,72).

Il processo davanti a Pilato (Mc 15,1-20) Gesù è sottoposto ad un nuovo processo di fronte a Pilato. Costui è procuratore di Roma dal 26 al 36 d.C. Risiede normalmente a Cesarea al Mare, per controllare meglio tutta la regione e per essere in contatto con le navi di Roma. A Pasqua viene a Gerusalemme. Vuole rendersi conto di persona della situazione. Si stabilisce nella Torre Antonia, accanto al tempio, ove c'è la legione romana. I Giudei non potevano eseguire condanne a morte; devono quindi passare attraverso l'autorità civile. E' chiaro che, di fronte a Pilato, devono cambiare le carte in tavola: presentano Gesù come un agitatore politico (Lc 23,2). Il procuratore si accorge con facilità che Gesù non è del «partito armato», cioè del movimento degli Zeloti. Vede, davanti a sé, una persona mite, che rifiuta persino di difendersi. Certo Gesù è re ma non come Cesare che dispone in modo arbitrario ed assoluto della vita degli altri (cf. Mc 10,42-45). La folla preferisce Barabba, un ribelle che durante una sollevazione popolare ha ucciso (Lc 23,19). Nessuno può fare il tifo per un perdente. Nessuno si può identificare con un «fallito». Tutti a gran voce gridano: «Crocefiggilo!».

Gesù subisce la flagellazione romana, quella che non poteva subire un cittadino libero (Atti 22,25). Il gioco crudele dei soldati ha l'effetto di rivelare quanto e come Gesù sia re: egli va tutto solo alla morte perché i suoi siano salvi; ha una corona di spine ed un manto di porpora (Mc 15,17). Suo trono sarà la croce. Alla sua destra ed alla sua sinistra (come primi ministri) ci saranno due assassini. Non dispone di nulla; tutti dispongono di Lui. Gli sputano addosso, gli percuotono il capo con una canna. Tutto questo è follia per gli uomini (I Cor 2,12-15): è motivo di emozione per l'uomo che contempla il tutto con gli occhi della fede. Il «potere» di Gesù è la sua libera volontà di amare sino in fondo. Dio ha assunto la forma di servo, per risanarsi alla radice dalla volontà di strumentalizzare gli altri soprattutto i deboli e gli indifesi.

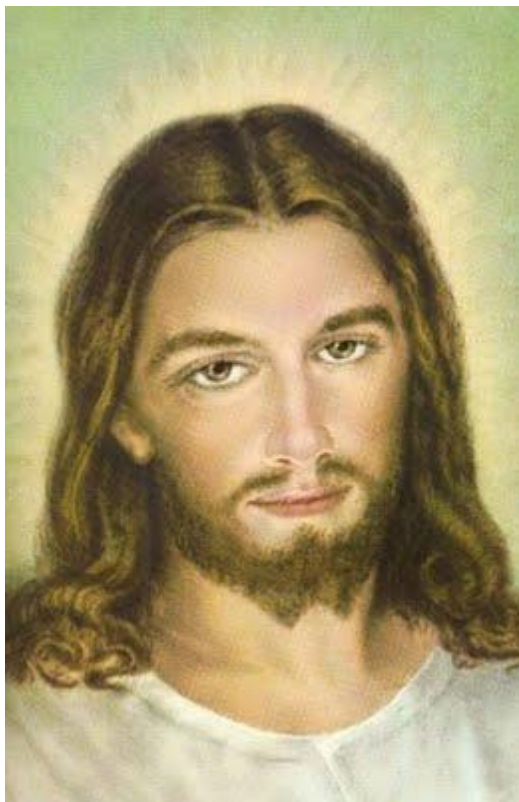
La crocifissione (Mc 15,21-47) Pilato si fa portare una tavoletta di cera e con uno stilo di ferro vi scrive queste precise parole: Ibis ad crucem, andrai alla croce. Scrivendo, si può uccidere. Un centurione con 4 soldati deve eseguire la sentenza. Uno dei soldati reca il cartello su cui è scritta (in 4 lingue) la motivazione della sentenza capitale. Ci sono 3 condannati quel giorno. Ognuno di loro deve «portare la croce» ma solo la parte orizzontale. Quella verticale (alta circa tre metri) è già saldamente piantata sul luogo dell'esecuzione. Gesù non riesce ad arrivare in cima al colle chiamato Golgota. Il centurione ed i soldati costringono a portare la croce al posto di Gesù un passante, un certo Simone di Cirene. Egli non è il martire, non è l'eroe; è solo e semplicemente un «povero diavolo». Eppure anche per lui c'è posto nella storia di salvezza. Veri discepoli non sono quelli sicuri di sé (come Pietro) ma quelli ribelli, renitenti, costretti dalle circostanze a prendere una croce che loro mai avrebbero voluta. Giungono sul posto, sul Calvario, che è un cucuzzolo tondeggiante fuori del recinto della città. Il condannato a morte ha due diritti: bere la droga (vino molto mirrato) e dedicare la

propria morte a qualcuno. Gesù rifiuta la droga: vuole morire lucido e consapevole. Dedica la morte a coloro che lo uccidono (cf. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» in (Lc 23,34). I soldati inchiodano i tre condannati nel metacarpo; poi li innalzano con forche e scale sulla croce. Così le vittime restano appese tra cielo e terra. La morte arriva lentissima per asfissia, dissanguamento o tetano. Marco sorvola sui particolari di questo «terribile supplizio» come lo definisce Cicerone; dice semplicemente: «lo crocefissero». Come «paga» del proprio lavoro i soldati si dividono le vesti dei condannati. Sul capo di ognuno di loro è issato il cartello con la condanna.

Due assassini sono crocefissi con Gesù e come Gesù. Egli è il Figlio di Dio: eppure va a morte come i due colpevoli. Dio non interviene a fermare l'esecuzione. Gesù è veramente «consegnato alla storia», «consegnato ai peccatori». Il Figlio di Dio assume anche la situazione estrema del nostro vivere, il morire; la sua solidarietà raggiunge il vertice. Dal punto di vista degli spettatori, anche Dio ha messo la sua firma per questa condanna. Gesù invano si è fidato di Lui. Gli uomini di quel tempo, infatti, abbinavano la disgrazia al peccato. A Gesù capita la massima delle disgrazie: questo è perché si è messo contro Dio. «Gesù — affermano i suoi derisori — ha offeso il tempio; ecco perché è finito lì!». Le affermazioni della comunità cristiana, illuminata dallo Spirito, dicono esattamente il contrario: stando in croce, Gesù ci salva. Egli ha scelto di salvare altri e non salva se stesso. Il Padre è solidale con lui e con noi. Non lo tira via dalla croce; lo lascia dentro la storia. Anche lui «non risparmia il Figlio suo» (Rom 8,32). Dio, in Gesù, si fa carico di ogni ingiustizia, di ogni ipocrisia. Gesù è come il redentore (Mc 10,45) cioè il parente più prossimo che versa la somma per riscattare, per rendere libero un suo familiare. Questa è veramente l'ora delle tenebre (Mc 15,33). Sembra proprio che satana stia trionfando. Ma questo è anche, contemporaneamente, il giorno del Signore (Amos 8,9). Agli occhi del mondo tutto sembra finire. Eppure in quell'avvenimento c'è la primavera di Dio, la possibilità per tutti di rinascere. Il velo del tempio si squarcia in due da capo a fondo (Mc 15,38). E' finito un modo di vedere Dio; ne inizia un altro. Dio non si nasconde più (come pensavano i Giudei) dietro il velo del tempio. Non abita più in una stanza inaccessibile (chiamata sancta sanctorum).

In Gesù, Dio si è pienamente rivelato e donato al mondo. Egli si è fatto vicino ad ogni uomo deriso, calpestato. Non c'è più separazione tra Dio e noi. Attraverso la morte, Gesù ha raggiunto, anche con il suo corpo, la «casa del Padre» (Gv 14,1-6). Contemplando la croce si scopre chi è Dio: Dio è amore (I Gv 4). Il Padre è disinteresse puro, ama e basta; ama senza chiedere nulla in compenso. Dalla morte di Gesù nasce ogni vita. Il Cristo muore pregando (Mc 15,34): recita tutto il salmo 22. In esso esprime il suo dramma, ma anche la sua incrollabile fiducia in Dio. Di fronte alla croce il nostro itinerario ha termine: abbiamo la risposta alla nostra domanda iniziale: «Chi è Gesù?». Con il centurione possiamo dire: «Veramente quest'uomo è il Figlio di Dio!». E la sua morte a rivelarcelo: nessuno si può fidare a tal punto di Dio.

Atto di abbandono a Gesù (contro le ansie e le afflizioni)



Don Dolindo Ruotolo, sacerdote napoletano vissuto e morto in concetto di santità, ha scritto questo insegnamento sull'abbandono in Dio ispiratogli da Gesù stesso.

Non voglio agitarmi mio Dio: confido in te

Cambiamo l'agitazione in preghiera

Gesù alle anime: - Perché vi confondete agitandovi? Lasciate a me la cura delle vostre cose e tutto si calmerà. Vi dico in verità che ogni atto di vero, cieco, completo abbandono in me, produce l'effetto che desiderate e risolve le situazioni spinose.

Abbandonarsi a me non significa arrovellarsi, sconvolgersi e disperarsi, volgendo poi a me una preghiera agitata perché io segua voi, e cambiare così l'agitazione in preghiera.

Abbandonarsi significa chiudere placidamente gli occhi dell'anima, stornare il pensiero dalla tribolazione, e rimettersi a me perché io solo operi, dicendo: **pensaci tu**.

E' contro l'abbandono, essenzialmente contro, la preoccupazione, l'agitazione e il voler pensare alle conseguenze di un fatto. E' come la confusione che portano i fanciulli che pretendono che la mamma pensi alle loro necessità, e vogliono pensarci essi, intralciando con le loro idee e le loro fisime infantili il suo lavoro.

Chiudete gli occhi e lasciatevi portare dalla corrente della mia grazia, chiudete gli occhi e non pensate al momento presente, stornando il pensiero dal futuro come da una tentazione, riposare in me credendo alla mia bontà, e vi giuro per il mio amore che, dicendomi con queste disposizioni: pensaci tu, io ci penso in pieno, vi consolo, vi libero, vi conduco.

E quando debbo portarvi in una via diversa da quella che vedete voi, io vi addestro, vi porto nelle mie braccia vi fo trovare, come bimbi addormentati nelle braccia materne, all'altra riva. Quello che vi sconvolge e vi fa male immenso è il vostro ragionamento, il vostro pensiero, il vostro assillamento, ed il volere ad ogni costo provvedere voi a ciò che vi affligge.

Nelle necessità spirituali e materiali...

Quante cose io opero quando l'anima, tanto nelle sue necessità spirituali quanto in quelle materiali, si volge a me, mi guarda, e dicendomi: **pensaci tu**, chiude gli occhi e riposa! Avete poche grazie quando vi assillate voi per produrle, ne avete moltissime quando la preghiera è affidamento pieno a me. Voi nel dolore pregate perché io operi, ma perché io operi come voi credete... Non vi rivolgete a me, ma volete voi che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma, che gliela suggeriscono.

Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel **Pater: Sia santificato il tuo nome**, cioè sii glorificato in questa mia necessità; **venga il tuo regno**, cioè tutto concorra al tuo regno in noi e nel mondo; **sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra**, cioè disponi tu in questa necessità come meglio ti pare per la vita nostra eterna e temporale.

Se mi dite davvero: **sia fatta la tua volontà**, che è lo stesso che dire: **pensaci tu**, io intervengo con tutta la mia onnipotenza, e risolvo le situazioni più chiuse. Ecco, tu vedi che il malanno incalza invece di decadere? Non ti agitare, chiudi gli occhi e dimmi con fiducia: **Sia fatta la tua volontà, pensaci tu**. Ti dico che io ci penso, e che intervengo come medico, e compio anche un miracolo quando occorre. Tu vedi che l'inferno peggiora? Non ti sconvolgere, ma chiudi gli occhi e di': **Pensaci tu**. Ti dico che io ci penso, e che non c'è medicina più potente di un mio intervento di amore. Ci penso solo quando chiudete gli occhi.

Insonni, tutto vogliamo valutare, tutto scrutare, confidando solo negli uomini. Voi siete insonni, voi volete tutto valutare, tutto scrutare, a tutto pensare, e vi abbandonate così alle forze umane, o peggio agli uomini, confidando nel loro intervento. E questo che intralcia le mie parole e le mie vedute. Oh, come io desidero da voi questo abbandono per beneficiarvi, e come mi accoro nel vedervi agitati! Satana tende proprio a questo: ad agitarvi per sottrarvi alla mia azione e gettarvi in preda delle iniziative umane. Confidate perciò in me solo, riposare in me, abbandonatevi a me in tutto.

Io fo miracoli in proporzione del pieno abbandono in me, e del nessuno pensiero di voi; io spargo tesori di grazie quando voi siete nella piena povertà! Se avete vostre risorse, anche in poco, o, se le cercate, siete nel campo naturale, e seguite quindi il percorso naturale delle cose, che è spesso intralciato da satana. Nessun ragionatore o ponderatore ha fatto miracoli, neppure fra i Santi; opera divinamente chi si abbandona a Dio.

Quando invece confidiamo in Dio...

Quando vedi che le cose si complicano, di' con gli occhi dell'anima chiusi: Gesù, pensaci tu. E distràiti, perché la tua mente è acuta... e per te è difficile vedere il male e confidare in me distraendoti da te. Fa' così per tutte le tue necessità; fate così tutti, e vedrete grandi, continui e silenziosi miracoli. Ve lo giuro per il mio amore. Ed io ci penserò, ve lo assicuro. Pregate sempre con questa disposizione di abbandono, e ne avrete grande pace e grande frutto, anche quando io vi fo la grazia dell'immolazione di riparazione e di amore, che importa la sofferenza. Ti sembra impossibile? Chiudi gli occhi e di' con tutta l'anima: Gesù pensaci tu. Non temere, ci penserò e benedirai il mio nome umiliandoti. Mille preghiere non valgono un atto solo di abbandono: ricordatelo bene. Non c'è novena più efficace di questa:

O Gesù m'abbandono in Te, pensaci tu!

Consacrazione al cuore Immacolato di Maria

CONSACRATEVI AL MIO CUORE IMMACOLATO «Il mio Cuore Immacolato sarà il vostro rifugio e la via che vi condurrà a Dio».



Per capire il significato e l'importanza che oggi riveste nella Chiesa la consacrazione a Maria, è necessario risalire al messaggio di Fatima, quando la Madonna, apparendo nel 1917 ai tre giovani pastorelli, indica il suo Cuore Immacolato come mezzo straordinario di grazia e di salvezza. Più dettagliatamente notiamo infatti come già nella seconda apparizione la Madonna rivela a Lucia:

«Gesù vuol servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

Aggiungendo un messaggio molto consolante:

«A chi la praticherà prometto la salvezza; queste anime saranno predilette da Dio, e come fiori saranno collocati da me dinanzi al Suo trono».

A Lucia, che preoccupata per la solitudine che l'attende e per le prove dolorose che dovrà affrontare, confida:

«Non ti scoraggiare: Io non ti abbandonerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio».

Queste rassicuranti parole Maria le ha sicuramente volute indirizzare non solo a Lucia, ma ad ogni cristiano che a Lei si affida.



Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

O Vergine di Fatima, Madre di Misericordia, Regina del Cielo e della terra, rifugio dei peccatori, io mi consacro al tuo Cuore Immacolato. Ti consacro il mio cuore, la mia famiglia, tutte le mie cose. E affinché questa consacrazione sia veramente efficace e duratura, rinnovo oggi le promesse del mio Battesimo e della Cresima, impegnandomi a vivere da buon cristiano, fedele a Dio, alla Chiesa, al Papa.

Voglio recitare il Santo Rosario, prendere parte all'Eucaristia, dare importanza al primo Sabato del mese e operare per la conversione dei peccatori. Ti prometto ancora, o Vergine Santissima, di zelare il Tuo culto benedetto, per affrettare con la mia consacrazione al Tuo cuore Immacolato e mediante la Tua intercessione l'avvento del Regno di Gesù nel mondo. Amen.

CONSACRAZIONE DI SE STESSO A MARIA

Ti saluto, o Maria,

Figlia amatissima dell'eterno Padre, Madre ammirabile del divin Figlio,

Sposa fedelissima dello Spirito Santo.

Ti saluto, o Maria, mia cara Madre, mia amabile maestra, mia potente Sovrana,
mia gioia, mia gloria, mio cuore e mia anima!

Tu sei tutta mia per misericordia, io sono tutto tuo per giustizia, ma non lo sono ancora abbastanza.

Di nuovo mi dono interamente a Te, come tuo eterno schiavo, senza riservare nulla per me o per altri. Se scorgi in me qualcosa che non sia ancora tuo, prendilo subito, te ne supplico, e sii la padrona assoluta della mia volontà. Distruggi, sradica e annienta in me tutto ciò che dispiace a Dio.

Pianta, edifica e opera tutto ciò che a te piace. La luce della tua fede dissipi le tenebre del mio spirito; la tua profonda umiltà prenda il posto del mio orgoglio; la tua sublime contemplazione allontani le distrazioni della mia instabile fantasia.

La tua continua visione di Dio riempi della sua presenza la mia memoria; la tua ardente carità dilati e infiammi la freddezza e l'indifferenza del mio cuore; le tue sublimi virtù sostituiscano i miei peccati; i tuoi meriti siano mio ornamento e perfezione davanti a Dio.

Mia carissima e amatissima Madre! Ti chiedo infine, se possibile, di offrirmi il tuo spirito per conoscere Gesù Cristo e la sua divina Volontà; di offrirmi la tua anima per lodare e glorificare il Signore; di offrirmi il tuo Cuore per amare Dio con amore puro e ardente come Te. Amen.

(Preghiera tratta dall'opera di Montfort: "Il Segreto di Maria").

PREGHIERA AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Cuore Immacolato di Maria, colmo di Bontà, mostra il tuo amore verso di noi.

La fiamma del tuo Cuore, o Maria, scenda su tutti gli uomini.

Noi Ti amiamo immensamente.

Imprimiti nei nostri cuori il vero amore così da avere un desiderio continuo di Te.

O Maria, mite ed umile di cuore, ricordati di noi quando cadremo nel peccato.

Tu sai che tutti gli uomini peccano.

Donaci, per mezzo del tuo Cuore Immacolato di essere guariti da ogni malattia spirituale.

Fa' che sempre possiamo guardare alla bontà del tuo Cuore materno e che ci convertiamo per mezzo della fiamma del tuo Cuore.

Amen

Preghiera per la famiglia

Consacrazione della famiglia a Maria



Affidiamo la nostra famiglia al cuore Immacolato di Maria, oggi che la famiglia si va disgregando perchè non ha solide radici su cui fondare, abbiamo bisogno della nostra Mamma Celeste per essere protetti e difesi. Abbiamo bisogno di Lei perchè Lei ci ama e vuole la salvezza della nostra anima. Lei stessa in una apparizione ha detto:

"A chi a Me si consacra lo torno a promettere la salvezza: la salvezza dall'errore in questo mondo e la salvezza eterna. La otterrete per un Mio speciale intervento di Mamma. Così lo impedirò che voi possiate cadere nelle seduzioni di Satana. Sarete da Me stessa protetti e difesi; sarete da Me consolati e rafforzati. Ciascuno si consacrì al Mio Cuore Immacolato, è come un vaccino che, da Mamma buona, vi do per preservarvi dall'epidemia dell'ateismo che contamina tanti Miei figli e li conduce alla morte dello spirito" "A Me interessa solo che viviate quanto vi ho detto. Allora il vostro cuore verrà scaldato d'amore, la vostra anima sarà illuminata dalla Mia luce e lo vi trasformerò interiormente, per condurvi ogni giorno a fare quello che piace al Cuore di Gesù. Se siete a Me consacrati, lo vi prendo come siete, con i vostri limiti, con i vostri difetti e peccati, con la vostra fragilità, ma poi ogni giorno vi trasformo, per condurvi a essere secondo il disegno che Dio ha affidato al Mio Cuore Immacolato".

Fidiamoci di Lei e consacriamo la nostra famiglia con questa semplice preghiera:

Consacrazione della famiglia a Maria

Vieni, o Maria, e degnati di abitare in questa casa. Come già al tuo Cuore Immacolato fu consacrata la Chiesa e tutto il genere umano, così noi, in perpetuo, affidiamo e consacriamo al tuo Cuore Immacolato la nostra famiglia. Tu che sei Madre della Divina Grazia ottienici di vivere sempre in grazia di Dio e in pace tra noi. Rimani con noi; ti accogliamo con cuore di figli, indegni, ma desiderosi di essere sempre tuoi, in vita, in morte e nell'eternità. Resta con noi come abitasti nella casa di Zaccaria e di Elisabetta; come fosti gioia nella casa degli sposi di Cana; come fosti madre per l'Apostolo Giovanni. Portaci Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Allontana da noi il peccato e ogni male. In questa casa sii Madre di Grazia, Maestra e Regina. Dispensa a ciascuno di noi le grazie spirituali e materiali che ci occorrono; specialmente accresci la fede, la speranza, la carità. Suscita tra i nostri cari sante vocazioni. Sii sempre con noi, nelle gioie e nelle pene, e soprattutto fa che un giorno tutti i membri di questa famiglia si trovino con te uniti in Paradiso.

Novena all'Immacolata Concezione

"Io vi chiamo alla preghiera, alla penitenza, alla mortificazione, alla pratica delle virtù, alla fiducia, alla speranza, all'esercizio di una sempre più perfetta carità.



1° GIORNO: INVOCAZIONE D'AIUTO A MARIA

O Vergine Immacolata, primo e soave frutto di salvezza, noi ti ammiriamo e con Te celebriamo le grandezze del Signore che ha fatto in Te mirabili prodigi. Guardando Te, noi possiamo capire ed apprezzare l'opera sublime della Redenzione e possiamo vedere nel loro risultato esemplare le ricchezze infinite che Cristo, con il suo Sangue, ci ha donato. Aiutaci, o Maria, ad essere, come Te, salvatori insieme con Gesù di tutti i nostri fratelli. Aiutaci a portare agli altri il dono ricevuto, ad essere "segni" di Cristo sulle strade di questo nostro mondo assetato di verità e di gloria, bisognoso di redenzione e di salvezza. Amen. 3 Ave Maria

2° GIORNO: TI SALUTO, O MARIA

Ti saluto, o Maria, tutta pura, tutta irreprensibile e degna di lode. Tu sei la corredentrice, la rugiada del mio arido cuore, la serena luce della mia mente confusa, la riparatrice di tutti i miei mali. Compatisci, o purissima, l'infermità dell'anima mia. Tu puoi ogni cosa perché sei la Madre di Dio; a Te nulla si nega, perché sei la Regina. Non disprezzare la mia preghiera e il mio pianto, non deludere la mia attesa. Piega il Figlio tuo in mio favore e, finché durerà questa vita, difendimi, proteggimi, custodiscimi. 3 Ave Maria

3° GIORNO: OTTIENIMI UN CUORE FEDELE

anta Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come acqua di sorgente. Ottienimi un cuore semplice che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze: un cuore magnanimo nel donarsi, facile alla compassione; un cuore fedele e generoso, che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore di alcun male. Formami un cuore dolce e umile che ami senza esigere di essere riamato; un cuore grande e indomabile così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere e nessuna indifferenza lo possa stancare; un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo grande amore con una piaga che non rimargini se non in Cielo. 3 Ave Maria

4° GIORNO: AIUTACI, O MADRE

Regina nostra, inclita Madre di Dio, ti preghiamo: fa' che i nostri cuori siano ricolmi di grazia e risplendano di sapienza. Rendili forti con la tua forza e ricchi di virtù. Su noi effondi il dono della misericordia, perché otteniamo il perdono dei nostri peccati. Aiutaci a vivere così da meritare la gloria e la beatitudine del Cielo. Questo ci conceda Gesù Cristo, tuo Figlio, che ti ha esaltata al di sopra degli Angeli, ti ha incoronata Regina, e ti ha fatto assidere in eterno sul fulgido trono. A Lui onore e gloria nei secoli. Amen. 3 Ave Maria

5° GIORNO: SALVACI, O MARIA!

O Vergine, bella come la luna, delizia del Cielo, nel cui volto guardano i beati e si specchiano gli Angeli, fa' che noi, tuoi figli, ti assomigliamo, e che le nostre anime ricevano un raggio della tua bellezza che non tramonta con gli anni, ma che rifulge nell'eternità. O Maria, Sole del Cielo, risveglia la vita dovunque è la morte e rischiara gli spiriti dove sono le tenebre. Rispecchiandoti nel volto dei tuoi figli, concedi a noi un riflesso del tuo lume e del tuo fervore. Salvaci, o Maria, bella come la luna, fulgida come il sole, forte come un esercito schierato, sorretto non dall'odio, ma dalla fiamma dell'amore. Amen. 3 Ave Maria

6° GIORNO: TU, O MARIA

Ave Maria! Piena di grazia, più Santa dei Santi, più elevata dei cieli, più gloriosa degli Angeli, più venerabile di ogni creatura. Ave, celeste Paradiso! Tutto fragranza, giglio che olezza soave, rosa profumata che si schiude a salute dei mortali. Ave, tempio immacolato di Dio costruito santamente, adorno di divina magnificenza, aperto a tutti, oasi di mistiche delizie. Ave purissima! Vergine Madre! Degna di lode e di venerazione, fonte d'acque zampillanti, tesoro d'innocenza, splendore di santità. Tu, o Maria, guidaci al porto della pace e della salvezza, a gloria di Cristo che vive in eterno con il Padre e con lo Spirito Santo. Amen. 3 Ave Maria

7° GIORNO: RICORDATI DEI TUOI FIGLI

Vergine Maria, Madre della Chiesa, a Te raccomandiamo la Chiesa tutta. Tu che sei chiamata "aiuto dei Pastori", proteggi e assisti i vescovi nella loro missione apostolica, e quanti, sacerdoti, religiosi, laici, li aiutano nella loro ardua fatica. Ricordati di tutti i tuoi figli; avvalora presso Dio le loro preghiere; conserva salda la loro fede; fortifica la loro speranza; aumenta la carità. Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni, nelle necessità, nei pericoli; ricordati di coloro soprattutto che soffrono persecuzioni e si trovano in carcere per la fede. A costoro, o Vergine, concedi la forza e affretta il sospirato giorno della giusta libertà. 3 Ave Maria

8° GIORNO: O PADRE MISERICORDIOSO

Padre di misericordia, datore di ogni bene, noi ti ringraziamo perché dalla nostra stirpe umana hai eletto la beata Vergine Maria ad essere Madre del Figlio tuo fatto uomo. Ti ringraziamo perché l'hai preservata da ogni peccato, l'hai riempita di ogni dono di grazia, l'hai congiunta all'opera di redenzione del tuo Figlio e l'hai assunta in anima e corpo al Cielo. Ti preghiamo, per sua intercessione, di poter realizzare la nostra vocazione cristiana, di crescere ogni giorno nel tuo amore e di venire con Lei a godere per sempre nel tuo regno beato. Amen. 3 Ave Maria

9° GIORNO: CHINATI SU DI NOI

Ascolta, o prediletta da Dio, l'ardente grido che ogni cuore fedele innalza verso di Te. Chinati sulle nostre piaghe doloranti. Muta le menti dei malvagi, asciugala le lacrime degli afflitti e degli oppressi, custodisci il fiore della purezza nei giovani, proteggi la Chiesa santa, fa' che gli uomini tutti sentano il fascino della cristiana bontà... Accogli, o Madre dolcissima, le nostre umili suppliche e ottienici soprattutto che possiamo un giorno ripetere dinanzi al tuo trono l'inno che si leva oggi sulla terra intorno ai tuoi altari: tutta bella sei, o Maria! Tu gloria, Tu letizia, Tu onore del nostro popolo. Amen. 3 Ave Maria.

La devozione delle "Tre Ave Maria"



Una chiave del Paradiso

LE TRE AVE MARIA

LA DEVOZIONE DELLE TRE AVE MARIA

Dice Gesù (Mt 16,26): "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima sua?". L'affare perciò più importante di questa vita è la salvezza eterna. Volete salvarvi? Siate devoti della Vergine Santissima, Mediatrice di tutte le grazie, recitando ogni giorno Tre Ave Maria.

Santa Matilde di Hackeborn, monaca benedettina morta nel 1298, pensando con timore al momento della sua morte, pregava la Madonna di assisterla in quel momento estremo. Consolantissima fu la risposta della Madre di Dio: "Sì, farò quello che tu mi domandi, figlia mia, però ti chiedo di recitare ogni giorno Tre Ave Maria: la prima per ringraziare l'Eterno Padre per avermi resa onnipotente in Cielo e in terra; la seconda per onorare il Figlio di Dio per avermi dato tale scienza e sapienza da sorpassare quella di tutti i Santi e di tutti gli Angeli; la terza per onorare lo Spirito Santo per avermi fatta, dopo Dio, la più misericordiosa".

La speciale **promessa della Madonna** vale per tutti, eccetto per coloro che le recitano con malizia, con l'intenzione di proseguire più tranquillamente a peccare. Qualcuno potrebbe obiettare che ci sia grande sproporzione nell'ottenere la salvezza eterna con la semplice recita giornaliera di Tre Ave Maria. Ebbene, al Congresso Mariano di Einsiedeln in Svizzera, P. Giambattista de Blois rispondeva così: "Se questo mezzo vi sembrerà sproporzionato, dovete prendervela con Dio stesso che ha concesso alla Vergine tale potere. Dio è padrone assoluto dei suoi doni. E la Vergine SS. ma, nella potenza d'intercessione risponde con generosità proporzionata al suo immenso amore di Madre".

L'elemento specifico di questa devozione è l'intenzione di onorare la SS. Trinità per aver reso la Vergine partecipe della sua potenza, sapienza e amore.

Questa intenzione, però, non esclude altre buone e sante intenzioni. La prova dei fatti convince che questa devozione è di grande efficacia per ottenere grazie temporali e spirituali. Un missionario, fra' Fedele, scriveva: "I felici risultati della pratica delle Tre Ave Maria sono così evidenti e innumerevoli che non è possibile registrarli tutti: guarigioni, conversioni, lume nella scelta del proprio stato, vocazioni, fedeltà alla vocazione, vittoria sulle passioni, rassegnazione nella sofferenza, difficoltà insormontabili superate...".

Alla fine del secolo scorso e nei primi due decenni dell'attuale, la devozione delle Tre Ave Maria si diffuse rapidamente in vari paesi del mondo per lo zelo di un cappuccino francese, P. Giovanni Battista di Blois, coadiuvato dai missionari.

Essa diventò una pratica universale quando Leone XIII concesse indulgenze e prescrisse che il Celebrante recitasse con il popolo le Tre Ave Maria dopo la S. Messa. Questa prescrizione durò fino al Concilio Vaticano II.

Durante la persecuzione religiosa nel Messico Pio X in una udienza a un gruppo di Messicani disse: "La devozione delle Tre Ave Maria salverà il Messico".

Papa Giovanni XXIII e Paolo VI impartirono una benedizione speciale a quanti la propagano. Diedero impulso alla diffusione numerosi Cardinali e Vescovi.

Molti Santi ne furono propagatori. Sant' Alfonso Maria de' Liguori, come predicatore, confessore e scrittore, non cessò d'inculcare la bella pratica. Voleva che tutti l'adottassero:

Preti e religiosi, peccatori e anime buone, bambini, adulti e vecchi. Tutti i Santi e beati redentoristi, fra i quali S. Gerardo Maiella, ne ereditarono lo zelo.

S. Giovanni Bosco la raccomandava vivamente ai suoi giovani. Anche il beato Pio da Pietrelcina ne fu zelante propagatore. S. Giovanni

B. de Rossi, che ogni giorno dedicava fino a dieci, dodici ore al ministero delle confessioni, attribuiva alla recita quotidiana delle Tre Ave Maria la conversione di peccatori ostinati.

Chi recita ogni giorno l'Angelus e il S. Rosario non ritenga un sovrappiù questa devozione. Consideri che con l'Angelus onoriamo il mistero dell'Incarnazione; con il S. Rosario meditiamo i misteri della vita del Salvatore e di Maria; con la recita delle Tre Ave Maria onoriamo la SS. Trinità per i tre privilegi concessi alla Vergine: potenza, sapienza e amore.

Chi ama la Mamma Celeste non esiti ad aiutarla a salvare le anime per mezzo di questa pratica facile e breve, ma tanto efficace. Possono diffonderla tutti: sacerdoti e religiosi, predicatori, madri di famiglia, educatori ecc..

Non è un mezzo di salvezza presuntuoso o superstizioso, ma l'autorità della Chiesa e dei santi insegna che la salvezza è nella costanza del proposito (cosa non tanto facile come può sembrare, questo ossequio alla Vergine SS. recitato ogni giorno, a qualunque costo, ottiene misericordia e salvezza).

Anche tu sii fedele ogni giorno, diffondi la recita a chi desideri maggiormente che si salvi, ricorda che la perseveranza nel bene ed una buona morte sono grazie che si chiedono, in ginocchio, ogni giorno come tutte le grazie che ti stanno a cuore.

(Da: Una chiave del Paradiso, G. Pasquali).

Prima di iniziare questa devozione, medita sui numeri dal 249 al 254 del Trattato della vera devozione a Maria, ti accorgerai che tanti cristiani recitano l'Ave Maria, ma pochi la conoscono a fondo.

249. Quinta pratica. Avranno una grande devozione per l'Ave Maria, di cui pochi cristiani, benché istruiti, conoscono il pregio, il merito, l'eccellenza e la necessità. Bisognò che la santa Vergine apparisse più volte a grandi santi molto istruiti per mostrarne loro il valore, come a san Domenico, a san Giovanni da Capestrano, al beato Alano della Rupe. Essi hanno composto libri interi sulle meraviglie e sull'efficacia di questa preghiera per convertire le anime; hanno proclamato a gran voce, hanno predicato pubblicamente che, essendo cominciata la salvezza del mondo con l'Ave Maria, la salvezza di ognuno è legata a questa preghiera; che è questa preghiera che ha fatto portare alla terra arida e sterile il frutto di vita, e che è questa stessa preghiera, ben recitata, che deve far germinare nelle nostre anime la parola di Dio e portare il frutto di vita, Gesù Cristo; che l'Ave Maria è una rugiada celeste che bagna la terra, cioè l'anima per farle portare frutto a suo tempo; e che un'anima che non è bagnata da questa preghiera o rugiada celeste non porta frutto e dà solo rovi e spine, e va incontro alla maledizione. *(dal Trattato della vera devozione a Maria)*

254. Vi prego dunque instancabilmente, per l'amore che vi porto in Gesù e in Maria, di non limitarvi a recitare la coroncina della santa Vergine, ma anche la terza parte del Rosario e, se ne avete il tempo, il Rosario intero ogni giorno. Nell'ora della vostra morte benedirete il giorno e l'ora in cui mi avete creduto e, dopo aver seminato benedizioni di Gesù e di Maria, raccoglierete benedizioni eterne in cielo: «Qui seminat in benedictionibus, in benedictionibus et metet» (2 Cor 9,6). *(dal Trattato della vera devozione a Maria)*

Tu pregala con frequenza e come espressione del tuo amore e della tua fede:

- negli Angeli (Ave)
- nella potenza e grandezza del S. Nome di Maria (o Maria)
- nel mistero della pienezza di grazia in Maria fin dal primo istante della sua Immacolata Concezione (piena di grazia)
- nell'unione di Dio con le anime, quella di Maria, la tua, le nostre, per mezzo della Grazia, vita di Dio in noi! (il Signore è con te)
- nella grandezza e nella bontà della Prediletta fra tutte le donne (tu sei benedetta fra le donne)
- nel mistero dell'Incarnazione, ove Gesù inizia la nostra salvezza (e benedetto il frutto del tuo seno Gesù)
- nella Divina Maternità e nella sua perpetua Verginità (Santa Maria, Madre di Dio)
- nella Mediazione di Maria (prega per noi)
- nella misericordia di Maria e nella gravità del peccato (peccatori)
- nel bisogno della grazia e nella continua ed efficace protezione di Maria (adesso)
- nei novissimi e nell'intervento di Maria per una buona morte (e nell'ora della nostra morte)
- nella gloria che desideriamo ed attendiamo per l'aiuto di Maria SS. (Amen)

PRATICA



Prega devotamente ogni giorno così, mattina o sera (meglio mattina e sera):

Maria, Madre di Gesù e Madre mia, difendimi dal Maligno in vita e nell'ora della morte, per il Potere che ti ha concesso l'Eterno Padre.
Ave, Maria...

per la Sapienza che ti ha concesso il divin Figlio.
Ave, Maria...

per l'Amore che ti ha concesso lo Spirito Santo.
Ave Maria...

Propagate questa devozione perché "CHI SALVA UN'ANIMA, HA ASSICURATO LA PROPRIA" (Sant'Agostino)

"NULLA È PIÙ INUTILE DI UN CRISTIANO CHE NON SI ADOPERA A SALVARE GLI ALTRI" (San Crisostomo)

ALTRE INVOCAZIONI QUOTIDIANE. Prega con il cuore per tutti, mai soltanto per te, se vuoi che la tua preghiera sia gradita al buon Dio. Vieni, Spirito Santo, vieni per la potente intercessione della Vergine Maria, tua Sposa amatissima. Illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori e distruggi tutto ciò che ti addolora. Tre "Gloria..."

OFFERTA DELLA GIORNATA. "Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico (S. Messa) le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre". Con Gesù e per Gesù la nostra povera offerta diventa fonte di preziosi meriti per noi e di salvezza per molte anime. La Chiesa avvalora le sue orazioni dicendo: "Per Gesù Cristo, nostro Signore".

ATTO DI AMORE. Gesù, Maria, Vi amo! Salvate le anime dei sacerdoti; salvate tutte le anime! Concedetemi di ripetere quest'atto di amore mille volte ad ogni palpito del cuore, ad ogni respiro.

S. Giuseppe, padre putativo di Gesù e vero sposo di Maria, prega per noi e per i moribondi.

S. Michele, difendici; S. Gabriele fortificaci; S. Raffaele, guariscici da ogni male. Angeli e Santi tutti, in particolare Angeli nostri custodi, pregate per noi e proteggeteci.

Sangue preziosissimo di Gesù, salvaci! Sangue preziosissimo di Gesù, estingui le fiamme del Purgatorio. Anime sante del Purgatorio, pregate per noi.

Una fede che cresce



Da quella morte è nata una vita.

Possiamo iniziare le nostre riflessioni con alcune domande che ci servano da guida: da quale fatto ha avuto origine la fede cristiana, quella che ci hanno tramandata i nostri nonni, i nostri genitori? qual è stata la scintilla che l'ha fatta nascere? La risposta non è misteriosa. Tutto è nato dalla morte di Gesù e dopo la morte di Gesù. Prima del 7 aprile del 30 d. C. non si può parlare di «fede in Cristo». «Il cristianesimo è l'unica religione al mondo che sia nata dalla morte di un uomo», così giustamente afferma lo storico marxista Milan Machovec.

Si pensa forse che la fede giunga dai miracoli e di fronte ai miracoli. Qualcuno è proprio dell'idea che, di fronte a Lazzaro che esce dal sepolcro (cf. Giovanni 11), non rimanga altro che dire: «Signore io credo; tu mi hai costretto con l'evidenza dei fatti!». Marco (e gli altri evangelisti) la pensano in modo ben diverso! I loro «racconti» ci mostrano che Gesù non ha concluso nulla con i prodigi che ha compiuto; non è neanche riuscito a cambiare la mentalità dei dodici, dei discepoli. Nella migliore ipotesi, i miracoli (per es. quello della moltiplicazione dei pani) conducono al fanatismo (Gv 6,15). La fede nasce contemplando la croce e comprendendola alla luce della risurrezione. Il centurione romano (Mc 15,39) è l'espressione della comunità cristiana, persuasa dallo Spirito, dono di Gesù risuscitato. Di questo pagano il testo dice: «Vistolo spirare in quel modo disse: "veramente quest'uomo era figlio di Dio!"». Tanti hanno visto il crocefisso. Solo coloro a cui lo Spirito ha come «trafitto il cuore» (At 2,37) capiscono chi Egli sia. Per gli osservatori superficiali la morte di Gesù è fallimento totale, abbandono da parte degli amici, delle autorità e di Dio.

L'evangelista Marco che ha gli occhi nuovi illuminati dagli incontri con il Signore Risorto (Lc 24,31) contempla la morte di Gesù come: — manifestazione suprema del volto di Dio (il velo del tempio si scinde). Dio si fa incontro in Gesù ad ogni creatura, la raggiunge; — coerente compimento dell'esistenza terrestre del Cristo. Egli è vissuto da Figlio e da Figlio muore. Riconsegna al Padre il suo fiato. Si è talmente occupato della causa di Dio da non occuparsi più del suo futuro; — suprema solidarietà di Dio con gli uomini. Gesù si è fatto carico del grido (Mc 15,37) di ogni uomo, di quello di Abele, di quello di Giobbe e di ogni creatura che piange. Dio non ha salvato suo Figlio.

Lo ha donato a tutti noi; — sconfitta definitiva di Satana. Il demonio è il principe della morte; si trova di casa dove regnano le tenebre, dove l'innocente è ucciso, dove una speranza finisce. Gesù lo ha affrontato proprio su questo terreno. Ha vissuto la morte filialmente. Ha redenta, illuminata anche questa fase delicata ed estrema del nostro vivere. Morto pregando, professando che il Padre era suo Dio (Mc 15,34).

Incontri che trasformano. Quando e chi ha fatto brillare questa luce nuova nei discepoli? La risposta è nascosta in Mc 16 e negli ultimi capitoli degli altri vangeli (Mt 28; Lc 24; Gv 20-21). Ma già numerosi segnali sono lanciati da Mc 15,40-47. C'erano alcune donne che stavano ad osservare da lontano, fra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Josès e Salome (Mc 15,40). Sono mostrate come le vere discepole. Il loro passato non è necessariamente edificante: Maria di Magdala è colei da cui Gesù ha cacciato 7 demoni (Mc 16,9).

Hanno percorso l'iter giusto: hanno seguito il Signore sin dalla Galilea, lo hanno servito (15,11); sono salite con lui sino a Gerusalemme. Hanno profumato già il suo corpo per la sepoltura (Mc 14,3). Ora contemplano la croce (Mc 15,40) o il sepolcro (Mc 16,4; 15,47). Sono il gruppo dei deboli. Per loro quello è il punto più oscuro della situazione: sembra proprio che tutto sia finito. Dio darà loro l'appuntamento per farle divenire primo germoglio della chiesa dell'amore. Sopraggiunge la sera (Mc 15,42): è il momento della Pasqua ebraica; al calar del sole si uccide l'agnello. C'è aria di vigilia; c'è un'enorme aspettativa. Dopo la morte di Gesù, l'Eucaristia sarà celebrazione della pasqua vera e, per prendervi parte, bisognerà come Giuseppe d'Arimatea, venire a chiedere (alla chiesa) il corpo di Gesù (Mc 15,43). Per le varie autorità, sembra proprio che sul «caso Gesù» si possa mettere la parola «fine». Il Cristo che, per certificazione esplicita del centurione è già morto (vv. 43-45), viene avvolto in un lenzuolo; lo si mette dentro una tomba; vi si fa rotolare contro una gran pietra (v. 46). Trascorre il sabato (Mc 16,1); esso non sarà più il giorno del Signore. Dio, compiendo la resurrezione del Figlio Suo, supera ampiamente le meraviglie operate nel passato.

Il calendario ebraico non basterà più. Il giorno della resurrezione sarà il primo dei giorni, quello che segna un'epoca nuova della storia (Mc 16,2). Marco ci presenta una scena in tre atti che ci dà poi la chiave per capire le esperienze fatte dai discepoli a partire dal primo giorno dopo la Pasqua ebraica. a) Le donne vanno ad imbalsamare un morto; vogliono prolungare il ricordo di colui che era ed ora non è più. Per loro Gesù è definitivamente assente; b) il masso è ribaltato; vedono un giovane vestito d'una veste bianca; provano paura; ricevono un annuncio inaudito: «Il crocefisso è vivente!», sono mandate a dare la lieta notizia ai discepoli ed a Pietro; c) Le donne fuggono dal sepolcro; non dicono nulla a nessuno per paura. Questa scena in tre atti è la testimonianza più onesta di ciò che si è

verificato all'interno del gruppo dei dodici e dei discepoli subito dopo la croce. L'aria che si respira è quella della mobilitazione generale: tutto è finito; tutto è sepolto, non resta che piangere e rimpiangere. Ognuno torna a casa sua; la compagnia si scioglie (cf. discepoli di Emmaus in Lc 24). Si verificano però una serie di esperienze (noi le chiamiamo apparizioni) vere, profonde ma non di carattere visivo e uditivo. Chi le vive, però non crede ancora che ciò che è impossibile agli uomini sia possibile a Dio (Lc 1,37). Prime protagoniste sono le donne. Dio vince gradualmente la loro paura, la loro reticenza. Lo Spirito scioglie loro la lingua: parlano (Lc 24,9); la loro testimonianza non è ritenuta né valida né sufficiente (Lc 24,22). L'unico fatto accertato, visibile e tangibile è il sepolcro vuoto. Le apparizioni si ripeton; le vivono Simon Pietro e Giovanni (Gv 20,1-9), gli undici del cenacolo (Gv 20; Lc 24), i discepoli sul monte (Mt 28,16). Intanto tutti scrutano le Scritture per rendersi conto di ciò che è avvenuto (che senso ha la croce?) e di ciò che sta avvenendo. La fede cresce man mano che ciascuno racconta agli altri ciò che ha sperimentato (Lc 24,33-35). Nascono queste certezze dopo la lunga catena dei dubbi e delle perplessità (Mc 16,8.11.14): — Dio Padre ha ribaltato la situazione di Gesù (cf. «la pietra è stata rotolata via» di Mc 16,4).

Egli è risultato vincitore sulla morte (cf. l'angelo che siede sulla tomba in Mt 28,2). Gli uomini hanno dichiarato Gesù colpevole; lo hanno crocifisso; Dio lo ha fatto risorgere da morte; lo ha dichiarato suo Messia, Suo Figlio; lo ha posto alla sua destra come Signore della storia (At 2,36). — Colui che, in modo nuovo (Mc 16,12; Lc 24,16) si fa loro incontro è Gesù in persona. Non è un fantasma. E' il Signore prima crocifisso. E' colui che ora vive un tipo di esistenza assolutamente nuovo. Può farsi incontro a tutti; può raggiungere ogni creatura umana che cammina lungo la storia (Mc 16,12; Lc 24,16). Il suo corpo è glorificato. Non soffre più; la morte non ha più alcun dominio su di Lui. Raggiunge ora tutti gli uomini di tutti i tempi. — Il luogo ove lo si può incontrare è la comunità cristiana. Ove si radunano delle persone nel nome di Gesù, ove si proclamano le Scritture, ove si spezza il pane, il Cristo in persona viene; mostra le mani ed il costato; si siede per parlare e per donarsi come cibo (Gv 20; Lc 24). La comunità dei traditori, dei discepoli smarriti è il posto fissato da lui per l'appuntamento (cf. «Andate dai discepoli: dite che vi precederò in Galilea; là lo vedrete!» Mc 16,7). — Dalla morte e risurrezione di Gesù è nata la comunità dei credenti in Cristo, essa è la presenza visibile di Gesù per il mondo. Riceve il suo vangelo; lo annuncia, lo celebra, lo vive nell'amore. Porta la sua parola a tutti i popoli, li inserisce nel corpo del Signore risuscitato mediante il battesimo. Opera nel nome di Gesù (Mc 16,14-20).

Lo Spirito, vittoria di Gesù. L'evangelista Luca, prima di scrivere il capitolo 2 degli Atti degli apostoli, osserva — così noi immaginiamo — la cartina dell'impero romano del I secolo. Il suo sguardo va dalla Mesopotamia, alla Giudea, all'Asia Minore, alle isole dell'Egeo, all'Africa del nord, all'Italia. Vede tante comunità cristiane, tanti «focolai dell'evangelo». Quando scrive siamo già tra il 70-80 d.C. a distanza, quindi di 40-50 anni dalla morte di Gesù (7 aprile del 30 d.C.). Si pone allora queste domande: — chi è riuscito a persuadere un gruppo di Ebrei per i quali «colui che pende dal legno è maledetto da Dio» secondo il detto di Deuteronomio 21,23, che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio? — chi ha trasformato Simon Pietro da traditore (Mc 15,71) in primo testimone della risurrezione di Gesù, al cospetto della Gerusalemme ufficiale (Atti 2,3.5)? — chi ha toccato il cuore di popoli così diversi tra loro per storia, cultura, tradizioni in modo da far sentire ad ognuno di loro il vangelo «nella loro lingua natia» (At 2,11)? La risposta è: è stato lo Spirito, primo dono del Signore risuscitato. Gesù lo ha donato ai suoi; lo ha profuso su tutti i popoli, ne ha rivelato la presenza e la potenza. Lo Spirito è dolce come il vento e forte come il tuono (At 2,2). Riesce a vincere perché persuade dolcemente. Egli tira fuori tutti dalla paura; fa uscire la comunità incontro al mondo. Ecco perché le apparizioni di Gesù risorto sono così decisive! Il Cristo ora è il «donatore dello Spirito». Agisce in noi mediante lo Spirito. Ciò che egli non era riuscito a fare in tre anni nei discepoli, riesce ora a compierlo da risuscitato nella sua nuova situazione di esistenza. Lo Spirito è la vittoria di Gesù. Non ha infatti un messaggio autonomo rispetto a lui: egli, ora spiega le parole di Gesù alla chiesa (Gv 14,26). Compie in noi le opere di Gesù, a favore dell'umanità. Questa persona, che da sempre esisteva accanto al Padre ed accanto al Verbo, è ora pienamente manifestata e donata da Gesù risorto (At 2,17). E' lui che porta i discepoli a dire: Gesù, il crocifisso, è il Signore (I Cor 12,5). Se uno crede è perché lo Spirito gli ha come trafitto il cuore e gli ha fatto capire la parola della comunità apostolica (At 2,37).

Dall'evangelo ai vangeli. Siamo ora in grado di raccontare la crescita della parola. I discepoli (persuasi dallo Spirito) vanno di casa in casa, di città in città proprio come gli araldi, gli impiegati statali dell'epoca. Portano l'evangelo cioè la lieta notizia. Non offrono semplicemente una informazione che arricchisce l'erudizione. Ciò che dicono cambia la vita. Portiamo alcuni esempi di «evangelo» secondo la cultura del tempo: — c'è una comunità tagliata fuori da tutti i collegamenti, l'araldo giunge; richiama l'attenzione di tutti e proclama: «è arrivata per noi al porto una nave carica di grano!»; — una città è assediata; è all'estremo delle forze; la sentinella avvisa tutti dicendo: «arrivano i nostri soccorritori!». Ecco due tipi di notizie che cambiano la vita. Ciò che Pietro e gli altri undici affermano è di livello e di importanza anche ben maggiore: «Dio ha fatto risorgere Gesù; ha adempiuto le promesse; in Lui ci viene donata la salvezza; in Lui possiamo rinascere (At 2); la nostra morte è stata definitivamente vinta (I Cor 15)!

Quando i cristiani si riuniscono per proclamare le Scritture e spezzare il pane, qualche artista compone degli inni (Ef 1; Fil 2,6-11; I Tim 3,16). Mette in evidenza la vittoria di Gesù sulla morte; canta il suo rapporto con il Padre e la sua vicinanza rispetto a noi. Al centro del culto sta la professione di Fede (I Cor 15,3-5; At 2,32—3,15; Rom 10,9) Gesù, il crocifisso, è il Signore glorificato dal Padre. Nascono anche subito i 4 racconti della passione che formeranno il primo strato dei 4 vangeli. Mediante la persecuzione, Dio tira fuori da Gerusalemme i discepoli. Essi sono così costretti a fuggire in Giudea, in Samaria, in Asia minore. Per portare agli altri la rivelazione del mistero di Cristo, i cristiani creano dei piccoli strumenti: le raccolte dei detti, dei fatti, delle parabole di Gesù come pure dei libretti dei miracoli. Non esiste un ordine preciso. Queste antologie servono per rispondere ad alcune questioni vitali poste dai Giudei o dai pagani: che cosa ne pensa Gesù del sabato? come vede lui il rapporto con Cesare? Com'è da considerare l'Antico Testamento? Si formano comunità in Samaria, ad Antiochia, in Grecia, a Roma. Saulo di Tarso si converte (37 d.C.).

Egli si dedicherà in modo prevalente alla predicazione ai pagani. Per aiutare le chiese da lui suscitate si serve delle lettere (tra il 51 d.C. ed il 58 d.C.). Sono scritti occasionali, non sistematici. I destinatari sono molto vari (Tessalonicesi, Corinti, Galati, Romani, Efesini,...). Rispondono a questioni immediate: come sarà la nostra situazione dopo la morte (I Cor 15)? E lecito ad un cristiano mangiare le carni immolate agli idoli (I Cor 8, Rom 14)? Affrontano naturalmente anche interrogativi fondamentali: è l'uomo che si salva da sé o è la croce che lo salva? (Gal e Romani)? Rispetto a Dio, siamo come degli schiavi o siamo figli nel Figlio? Ogni questione è costantemente posta in relazione all'annuncio fondamentale «Cristo è morto, Cristo è risorto» (I Cor 15,1-6). Quello è l'evangelo. Dentro quel nucleo c'è tutto ciò che il cristiano deve credere (I Cor 10,9), deve celebrare (I Cor 11,26) e vivere (Rom 6; Rom 14). Frattanto la vicenda di Gesù si fa più lontana nel tempo. Cominciano a morire coloro che «furono con lui sin dall'inizio (At 1,21). Nasce allora l'esigenza di fissare per iscritto la testimonianza apostolica. Non bastano più le raccolte, le antologie. Ci vogliono delle opere che contemplino globalmente la «storia di Gesù» (nascita-morte-resurrezione; detti-fatti-miracoli).

Le varie tradizioni orali vengono ordinate (Lc 1,1) secondo una visione teologica precisa. I cristiani, in questa occasione, inventano un genere letterario inedito, i vangeli. Esistevano le memorie ma esse erano narrazioni delle grandi imprese di personaggi ora defunti. I vangeli, al contrario, sono racconti delle gesta di Colui che oggi è il vivente. Contengono la testimonianza scritta dell'incontro indicibile tra il risorto e la comunità apostolica. Nessuno di loro riesce a dire tutto il mistero di Cristo; ogni opera ne sottolinea qualche dimensione. I vangeli non sono «biografia di Gesù» né testi «nati di getto»; sono riletture della storia di Gesù, capita alla luce della

resurrezione. Marco scrive il suo testo tra il 65 ed il 70 d.C.; riferisce la predicazione di Pietro. Organizza la «lieta notizia di Gesù Figlio di Dio» (Mc 1,1) come una narrazione progressiva in cui cresce la manifestazione del Signore soprattutto mediante i fatti. Suoi destinatari sono i cristiani di Roma. Matteo scrive verso l'80 probabilmente ad Antiochia; si rivolge a cristiani convertiti dal Giudaismo. Mostra in Gesù l'adempimento ed il superamento delle attese, delle profezie, delle promesse fatte da Dio nell'AT. Il suo vangelo è la narrazione della vicenda del Regno di Dio.

Luca scrive verso l'85 per i cristiani venuti dal paganesimo. Rifà un quadro storico preciso degli avvenimenti, mostra la vicenda di Gesù come punta culminante del progetto di Dio o storia di salvezza. Seconda parte della sua «opera» sono gli Atti degli apostoli. Il vangelo è l'ascesa di Gesù verso Gerusalemme, sotto l'azione dello Spirito per l'annuncio della Parola; gli Atti narrano l'ascesa della comunità cristiana da Gerusalemme sino ai confini della terra sempre sotto il dinamismo dello Spirito e per la proclamazione della buona novella. Giovanni scrive verso gli anni 90; risponde a nuove esigenze. Sono nati dei gruppi che negano l'umanità autentica di Gesù: affermano che l'uomo sale verso Dio attraverso l'ascesi, la conoscenza filosofica. Egli mostra il «vero Dio fatto vero uomo». Organizza la sua opera sulle grandi feste ebraiche. In occasione di ognuna di esse, Gesù compie dei segni (cambia l'acqua in vino, moltiplica i pani...). Essi però rimangono incompleti, indecifrabili. Tutto diventa chiaro di fronte all'ora di Gesù, la croce. Tutto prende luce dal cuore di Cristo trafitto dalla lancia (Gv 19,34). In quel gesto Dio si dona e si svela compiutamente. Giovanni è anche l'autore dell'Apocalisse. Egli la scrive al tempo della persecuzione di Domiziano (95 d.C.) come «rivelazione di Dio» alle 7 chiese. Egli dà ai cristiani demoralizzati la «chiave di lettura» del tempo presente. Mostra come il mistero di Cristo sia oggi operante in loro. Entro il 100 d.C. abbiamo tutti gli scritti del nuovo testamento.

Gesù è il rivelatore del Padre



Gesù parla: su di Lui si decide.

L'esistenza terrena di Gesù è una manifestazione progressiva, graduale del volto e del progetto del Padre. Con i gesti, con le opere che Egli compie, manifesta la Sua misteriosa identità. Tutti i gruppi sono invitati a prendere posizione:

- **a)** i parenti credono che egli sia impazzito (Mc 3,21). E' troppo grande, per loro, la sorpresa; è inaudito tutto ciò che egli afferma di sé. Pensavano di conoscerlo perfettamente ed ora sono sconcertati. Tentano allora di catturare la sua capacità di far miracoli. Gesù afferma: «Mia vera famiglia sono i discepoli: si entra in questa comunità viva ed universale attraverso un lungo itinerario; occorre aderire alla voce del Padre, sedersi ed accogliere la mia Parola, acquisire la sapienza di Dio!» (Mc 3,20-35).
- **b)** Gli abitanti di Nazareth lo considerano ancora e semplicemente il «figlio del carpentiere» (Mc 6,2). Sono sorpresi della sua sapienza. Pensavano di essere loro la sua origine; pretendevano di avergli dato tutto. In un secondo momento cercano di tenere per sé la potenza che Egli ha di operare guarigioni. Senz'altro egli risolleverà la fama di Nazareth che era uno dei villaggi più disprezzati in Israele (Gv 1,46). Gesù sa che il regno di Dio è aperto a tutti. L'orizzonte del Padre non si restringe certo a Nazareth. Il problema vero non è di essere «compaesani del messia» ma di «credere» in Lui, di accoglierlo come rivelazione del Padre (Mc 6,1-6).
- **c)** Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, lo sorveglia. Teme che egli diventi un agitatore politico e gli crei qualche fastidio presso i Romani. E preso da una strana ed angosciata impressione: forse Gesù è Giovanni Battista risorto dai morti! (Mc 6,16). In Gesù, è Dio stesso che si avvicina agli uomini. Nelle sue parole e nei suoi gesti si vede l'alba del regno del Padre. Satana è pienamente individuato; egli ha la netta sensazione che c'è Uno che è venuto a rovinarlo (Mc 1,24). Man mano che Gesù si rivela, si acuisce presso i gruppi ed ogni persona la domanda ineludibile: «Chi è costui in fondo in fondo?» (Mc 4,41).

Chi vede Gesù conosce il Padre. Gesù tratteggia con molta precisione la fisionomia del Padre. Egli è colui che parla ad ogni persona nella profondità della coscienza. Non vuole un culto di parole ma l'adesione profonda del cuore. Credere significa sentirsi gratuitamente amati da Lui; conosciuti per nome. La Parola del Padre vale ben più di ogni tradizione umana. Le nostre «spiegazioni» non possono tradire il senso di ciò che egli ha manifestato di sé nei profeti e, soprattutto, in Gesù. La persona si deve mettere con semplicità di fronte a lui senza mascherarsi. Mettere al centro tante «osservanze» vuoi dire complicare il rapporto che deve essere quello filiale. Tutte le cose sono belle e positive. Dio le ha date all'uomo perché da esse tragga alimento e gioia. Non esistono cose «impure». Solo ciò che esce dalla coscienza dell'uomo può essere malvagio.

Non c'è più la possibilità di distinguere una zona «profana», in cui Dio non entra, ed una zona «sacra» in cui Dio entra. Tutto è di Dio; tutto è stato donato a noi, perché ne viviamo e facciamo vivere gli altri fratelli (Mc 7). In Gesù, Dio stesso si fa vicino ad ogni uomo; varca ogni confine. Dio non distingue tra «connazionali» e «stranieri». Queste sono parole che non esistono nel suo vocabolario. Mediante la comunità cristiana, il Padre apre le orecchie di ogni uomo perché possa ascoltare la rivelazione cristiana; apre la bocca ad ogni creatura perché possa lodarlo. Tutti possono essere introdotti, mediante il battesimo, nel suo universo, ove tutto è grazia (Mc 7,31-37). In Gesù, Dio è diventato pane cioè vita per i vicini e per i lontani (Mc 8,1-13). Tutti possono diventare suoi figli. I pagani non possono più essere considerati «cagnolini» che raccolgono le briciole alla mensa dei figli di Dio (Mc 7,24-30). Il bilancio di Gesù a metà percorso. Siamo verso il 30 d.C. Gesù per tre anni ha percorso le strade della Galilea e della Giudea. Talvolta si è fermato nella regione dei Samaritani o ha varcato i confini della Palestina. Ora si trova a Cesarea di Filippo. E solo con i dodici. Fa un bilancio della sua affività. Tira le somme. La gente — così gli riferiscono i dodici — ha capito che Egli è un uomo mandato da Dio; lo collocano a livello di Elia, Geremia, Giovanni Battista (Mc 8,27-28). Gesù pone questa precisa domanda ai suoi: «Voi chi dite che io

sia?». Risponde, a nome degli altri Simone: «Tu sei il Cristo!». Sembra proprio che Pietro (questo è il nome nuovo che Gesù gli dà) abbia capito tutto e sia arrivato al culmine dell'itinerario della fede.

Pare un credente eppure non lo è. Il termine «messia», che Simone adopera, è ancora pieno per lui di richiami militari e politici. Sta ancora sognando un capo che li conduca al potere, alla vittoria sui Romani. Gesù dovrà ancora a lungo spiegare le «vie di Dio» che sono assai distanti dalle attese del popolo, dalle attese degli stessi dodici. Il cammino della fede si fa imprevedibilmente lungo. Gesù spiega che egli andrà a Gerusalemme, ma non per ricevere un trionfo: sarà ucciso. Simone si ribella a questa idea che gli pare assurda: il progetto di Dio non può passare attraverso la sconfitta e la morte del Suo messia. Gesù è deciso a tirare dritto, lungo la strada che il Padre gli sta rivelando. Simone è per lui come pietra che gli blocca la strada (Mc 8,33). Leggendo le Scritture (per es. Is 53 ed il Salmo 21) Gesù ha conosciuto la volontà del Padre.

Egli è Figlio di Dio totalmente consegnato alla storia, totalmente legato alla condizione umana. Si è rivelato progressivamente; ha scontentato tutti a tal punto che ormai sta maturando la decisione dei «capi dei Giudei» di eliminarlo fisicamente. Egli è ora cosciente di ciò. Non si arrende; non tradisce la causa del Padre, non tradisce gli uomini. Decide di prendere la strada per Gerusalemme.

Vuole parlare sino in fondo. Lo Spirito del Padre è sua luce e suo coraggio. Preferisce perdere la sua vita e così salvare noi. Cerca di introdurre i discepoli in questo suo «segreto». Parla loro ripetutamente della croce (Mc 8,21-33; 9,30-32). Attraverso quella morte vergognosa, Egli entrerà nella luce del Padre (Mc 9,2-13). D'ora in poi cambierà strategia. Si isolerà dalle folle; non ricorrerà più ai miracoli. Cercherà di far maturare la fede dei dodici. Farà loro capire che cosa significa concretamente «andare dietro a lui». Non c'è alcun potere da spartire; al contrario, si rischia la vita. Come Gesù, ognuno dei discepoli è chiamato a fidarsi di Dio sino in fondo e a donare la vita propria per i fratelli (Mc 8,30-36).

Ora avviene il giudizio di questo mondo. Gesù è la rivelazione definitiva di Dio. La sua storia sottopone a processo istituzioni e persone. Toglie la maschera e mostra la verità ad ogni uomo. Tutte le realtà assumono, dopo la sua croce e resurrezione, un significato nuovo: • Il matrimonio (Mc 10,1-12) è riportato al suo orizzonte genuino ed originario: il progetto del Padre. Marito e moglie sono interpreti, qua sulla terra, della fedeltà di Dio.

Il Padre, in Gesù, ci mostra il suo amore tenace, ostinato. Dio, in Cristo, ci ama senza ripensamenti, senza condizioni. Chi si sposa «nel Signore» si mette in questo orizzonte della pasqua di Gesù, suprema rivelazione della indissolubile fedeltà del Padre all'umanità, sua sposa. • I beni (Mc 10,17-31) non possono più essere la nostra ragione di vita. Sono realtà di cui disponiamo per la nostra esistenza e per la vita dei nostri fratelli. Dopo l'arrivo e la pasqua di Gesù, ci sarà addirittura qualcuno che venderà tutto, lo darà ai poveri, si fiderà giorno per giorno del Padre; si metterà a tempo pieno a servizio del vangelo. Per gli uomini questo è assurdo ed insensato; per chi si mette nell'orizzonte del progetto del Padre è una gioia, un grande affare. • Anche l'autorità è ridimensionata (Mc 10,35-45) alla luce della croce di Gesù (Mc 10,33-34). I «grandi della terra» spradroneggiano sugli uomini; dispongono arbitrariamente della vita altrui; esercitano il potere sui deboli. Vero trono di Cristo è la croce (Mc 10,35-38). Sua massima gloria, sua realizzazione è perdere la sua vita per gli uomini. Egli non è venuto per essere servito ma per servire; il suo servizio sarà, tra poco, la croce. Lui che è il «capo», ci precede lungo questa linea. Lui è il «redentore» cioè il parente prossimo che paga il riscatto per la nostra libertà (Mc 10,35-45). • Gerusalemme stessa, con l'ingresso di Gesù (Mc 11,1-11) è sottoposta a giudizio. Stavolta Gesù non viene come pio Israelita per fare le sue devozioni al tempio.

Entra come re messianico che dice, anche sulla «città santa», la parola definitiva del Padre. Sa che lo uccideranno ma egli non si sottrae a questo. Il suo ingresso in città è l'estremo tentativo di parlare al cuore di Gerusalemme. Spera ancora che i Sadducei (= i sacerdoti), i capi del popolo, i maestri comprendano. Si augura ancora che sappiano riconoscere in lui la visita del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Viene come re pacifico, seduto sopra un asino. Dovrà, con molta amarezza, riconoscere che Gerusalemme è come fico sterile, albero fatto oggetto di tanta tenerezza da parte del Padre che non ha portato alcun frutto (Mc 11,12; 14,20-25). Si troverà, di fatto, di fronte a vignaioli (Mc 12,1-12) che, dopo aver ucciso i profeti, vogliono eliminare il Figlio stesso di Dio. L'ostinazione di Israele non bloccherà il progetto del Padre; avrà anzi l'effetto di manifestare l'universalità del suo progetto.

Gesù morirà per tutti gli uomini, di tutti i popoli. • Gesù dice la sua parola autorevole anche sul tempio. Scacciando via i cambiavalute ed i venditori, ne blocca l'intero meccanismo e funzionamento. Attraverso il suo corpo crocefisso e risorto, ogni essere umano potrà avere libero accesso al Padre (Mc 11,15-18). Gerusalemme ed il tempio finiranno (Mc 13). Sono delle istituzioni destinate a morire. Hanno svolto una loro funzione. Ora sono superate dal «Figlio dell'uomo» che dona la sua vita per gli esseri umani. Lui solo resta; lui solo è eterno. La sua croce è l'avvenimento più importante della storia: persone ed avvenimenti si devono regolare su di Lui (Mc 13,14-27). Vera gloria è la sua sottomissione alla sofferenza per amore di Dio e per amore degli uomini. Nei momenti dell'oscurità e della persecuzione i credenti in Cristo non devono temere.

Sono invitati piuttosto a riconoscere che in loro si attua la croce del Signore. Come la morte di Gesù è fonte di vita, così la sofferenza di chi spera in Lui.

Il significato del tempo presente. Nel cap. 13 l'evangelista Marco offre ai discepoli la «chiave di lettura» per sapersi orientare nei tempi difficili, di disorientamento generale. Alcune cose che Gesù dice si riferiscono alla guerra giudaica del 70 d.C., conclusasi con l'assedio di Gerusalemme e l'incendio del tempio. Ma quello è solo il punto di partenza. Gesù ci premunisce anche contro tutti gli «indovini da strapazzo» che pretendono di saper qualcosa di preciso sulla fine del mondo: «Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre!». L'affermazione non lascia dubbi di sorta. Gesù stesso, mentre vive nella condizione umana (cioè fino alla sua morte) non conosce quella data: si fida del Padre; lascia a Lui ogni decisione in merito. Di che cosa ci parla allora il cap. 13? Gesù non fa un discorso sulle realtà che verranno alla fine; ci invita a vedere invece, sin d'ora e nel tempo presente, le realtà che ci hanno già introdotto nel mondo del Padre. Gesù con la sua croce e resurrezione è l'avvenimento decisivo, ultimo, in cui Dio si è pienamente rivelato e donato al mondo. Nulla ci potrà separare da lui neanche la morte. Lui è con noi e sarà con noi. Tutto il resto non ha la sua consistenza, la sua importanza. Il problema, per i cristiani, non è quello di sapere se il mondo durerà a lungo o si consumerà presto.

Questo interrogativo interessa di più gli scienziati. La fede non dice nulla in proposito. L'essenziale — per il vangelo — è offrire dei criteri per leggere in profondità il presente, per viverlo alla luce della pasqua di Cristo. La storia cammina verso una sua conclusione positiva. Essa è già piena della presenza del Signore risorto. Il credente Deve avvertire questo e «non temere» (Mc 13,7,11). Tutta la nostra esistenza è attesa non della fine del mondo ma del ritorno glorioso del Signore Gesù (Mc 13,26). Questo è l'avvenimento che noi aspettiamo e che dà coraggio anche nelle sconfitte, nelle persecuzioni. Per questo ogni giorno c'è da vigilare, da stare pronti (Mc 13,33-37) giacché la Sua venuta è nella quotidianità. Non ama farsi precedere — come invece sostengono alcuni (Mc 13,5,21) da fatti sbalorditivi. Non ha bisogno di questo. Gesù viene in ogni fratello bisognoso (Mt 25,40).

Pasqua di Gesù: rivelazione piena del Padre



Gli avvenimenti decisivi.

Ci siamo posti in cammino, seguendo la traccia del vangelo di Marco. Ci chiediamo: dove Dio si rivela pienamente a noi? C'è un avvenimento che ce lo rappresenta dal vivo? Qual è il fatto di fronte al quale ci è dato di conoscere Gesù in profondità? Tutte queste nostre legittime domande trovano una risposta nei capitoli 14-15-16 di Marco. Abbiamo qui il primo strato della sua opera. E' una narrazione ben strutturata che serviva per raccontare la storia di Gesù e per celebrarla nella liturgia. L'evangelista sta ai dati della storia; non li falsifica. Ma egli ha gli occhi resi intuitivi dall'incontro con Gesù risorto (Lc 24,31). Mentre narra interpreta. Ogni piccolo particolare nasconde significati imprevedibili. Il progetto del Padre raggiunge qui il suo culmine.

Dio si manifesta totalmente nella fine ingloriosa del Figlio suo. Ciò che è assurdo agli occhi dei superficiali è gloria, gioia per la comunità. La morte di Gesù è lieta notizia giacché è affrontata per amore. Da essa nasce tutto (la fede, il battesimo, la missione, l'Eucaristia della chiesa, la speranza per ogni essere umano). La narrazione procede a scene. Leggiamola per celebrarla poi nella liturgia e nei pii esercizi (Via crucis, digiuno ed astinenza del venerdì; misteri dolorosi del rosario).

Su Gesù si fa la scelta suprema (Mc 14,1-11) C'è un complotto contro Gesù. Matura, nell'oscurità, la decisione di ucciderlo. Si rifiuta il suo annuncio, la sua interpretazione del volto di Dio. Gesù è cosciente che tutto questo sta accadendo. Va incontro liberamente alla sua morte; per lui questo è il momento supremo del suo vivere-per-il-Padre.

Viene ucciso per le scelte che ha fatte, per le cose che ha detto: la vita di un uomo è più importante del sabato (Mc 3,3); la Parola di Dio non può essere cancellata dalle tradizioni umane (Mc 7); la riconciliazione con il proprio fratello ha la priorità sul culto. Gesù non ha scelto di morire. La croce è nata anzitutto dal peccato degli uomini. Sotto la sua condanna a morte si possono mettere firme precise: Caifa, Giuda, Pilato, il partito dei Sadducei... Questi gruppi o queste figure sono l'apparire visibile del «peccato del mondo» (ipocrisia, ragion di stato, volontà di mantenere a tutti i costi il potere, vigliaccheria...). La condanna di Gesù non è storicamente addebitabile al popolo di Israele come tale. Dipende invece da un gruppo ben identificato, quello dei sacerdoti ebraici, cioè dei Sadducei. In particolare è il loro capo Caifa che fa pendere la bilancia del tribunale (il Sinedrio) contro Gesù. Egli è venduto ai Romani; da loro ha, con i denari, «acquistato» la dignità di sommo sacerdote. I capi hanno paura della folla; attendono l'occasione buona. Ognuno dei personaggi in gioco è libero.

Dentro un progetto di morte, (architettato da Caifa, Giuda, Pilato), il Padre realizza il suo progetto di Vita. Queste persone «consegnano» Gesù (vv. 10-11): è Dio stesso che consegna suo Figlio alla storia. Sul Cristo si fa la compravendita (vv. 5.11). Tutti dispongono di lui. Su di lui si fa la scelta suprema. C'è chi, come la donna anonima di Mc 14,3, si mette ai suoi piedi, esprime la sua devozione. C'è chi, come Giuda, lo vende. Alcuni fanno di tutto per trovarlo; altri cercano soprattutto di disfarsene. Alcuni credono al dono gratuito, frutto della tenerezza; altri denunciano lo spreco (Mc 14,4). Alcuni amano e basta; altri cercano di cavare da ogni rapporto umano il massimo di interesse. La storia di Gesù è indispensabile, ora, per capire la storia universale degli uomini. La morte di Gesù è vera Pasqua (Mc 14,12-31)

Arrivata la pasqua ebraica, la solennità della luna piena di primavera. Ci si prepara ad uccidere l'agnello secondo il rituale previsto in Esodo 12. Ma, di fronte a ciò che Gesù sta per vivere, si ha l'impressione che la liturgia ebraica abbia esaurito del tutto la sua funzione. Gesù è il vero agnello, la vera vittima che sarà uccisa (Mc 14,12.16). Comincia un nuovo esodo; c'è tra noi un passaggio di Dio ben più decisivo ed efficace. Vera Pasqua è la morte che Gesù affronta coscientemente, liberamente. Un'epoca si chiude e se ne apre un'altra. Si consuma l'agnello al calar del sole. Gesù svolge le normali funzioni di un padre di famiglia. Presiede questa liturgia fatta in casa. Narra le meraviglie del Dio vivente; spezza il pane della afflizione; fa passare il calice del vino. Ma, nel bel mezzo della celebrazione, compie un gesto di tipo profetico. Spezzando il pane e facendo passare il calice «mima» la sua morte. Dice: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo» (Mc 14,22). Sul calice pronuncia queste parole: «Questo è il mio sangue, il sangue della alleanza versato per tutti» (Mc 14,24). I discepoli capiranno il senso di tutto questo dopo la sua resurrezione. Gesù afferma di essere «corpo donato» per la vita del mondo. Morendo e risorgendo egli diventerà pane cioè vita; diventerà vino cioè gioia. In quel gesto di spezzare il pane e far

passare il calice Gesù sintetizza tutta la sua vita: «Ha sempre amato i suoi; ora dà loro il segno supremo dell'amore» (Gv 13,1). La sua esistenza è stata talmente dono agli altri da diventare ora morte per gli altri. Il Figlio di Dio è tutto dono; nulla tiene per sé. Ha ricevuto tutto dal Padre. Vive in funzione di Dio ed in funzione degli uomini, oggetto dell'amore paterno di Dio. D'ora in poi «spezzare il pane» e «far passare il calice» diventerà il gesto con cui i cristiani annunciano al mondo la morte del Signore finché egli ritorni (I Cor 11,26).

Mangiando di Lui e bevendo di Lui, i credenti formano una fraternità inenarrabile: il «sangue» del Figlio di Dio è loro sangue. Tutti, così, prendono parte alla sua croce, in attesa di prendere pienamente parte alla sua resurrezione. Gesù annuncia la sua morte in un clima di totale indifferenza e di estraneità da parte dei discepoli. Uno che intinge allo stesso piatto si prepara a tradirlo (Mc 14,18). Simone ostenta la propria sicurezza: «Anche se tutti saranno scandalizzati io non lo sarò!» (Mc 14,29). Tutti i discepoli sono «distanti» da lui. Di fronte alla verifica dei fatti, scapperanno tutti. Viene per Gesù, ma anche per loro la notte decisiva (Mc 14,27): ciascuno appare allora nella sua realtà più profonda: eroe o traditore, coraggioso o infingardo.

Il Getsemani e l'arresto (Mc 14,32-52) Su Gesù piombano, nel potere del Getsemani, paura ed angoscia. E' veramente il confronto diretto e spietato tra Lui e la propria fine. I tre discepoli (Giacomo, Giovanni, Simon Pietro) già testimoni di altre esperienze fondamentali come la resurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,37) e della trasfigurazione (Mc 9,2), dormono (Mc 14,37). Non si sono resi conto di nulla. Sognano ancora il messia glorioso; aspettano ancora la spartizione del potere (Mc 10,35-45). Contro la sua mortale paura (Mc 14,34), Gesù trova conforto nella preghiera. E' solo con il suo «abba»; chiama così Dio, con la confidenza di un bambino. Presenta al Padre la sua realtà ed i suoi desideri.

Non vuole morire, ma accetta di conformarsi alle decisioni del Padre. Dio non gli toglie il calice da bere (v. 36), non lo esonera dalla morte. Gli dà lo Spirito perché abbia il coraggio di andare sino in fondo. E' l'ora in cui il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. Qui si sta giocando tutto. Dietro le «comparsate» (Giuda, Caifa, Simone, Pilato...), ci sono i «grandi protagonisti», il Padre e satana. Si decide l'avvenire del mondo. Un gruppo di guardie, mandate dal sommo sacerdote, si impadroniscono di lui (Mc 14,43). Per farlo riconoscere Giuda lo bacia: il tradimento si compie proprio mediante il gesto massimo dell'amicizia (Mc 14,44-45). Simon Pietro estrae la spada: pensa di battersi per un futuro capo politico come il partito degli Zeloti immaginava il Messia. Gesù ha un orizzonte ben più vasto: Egli è certo che, attraverso queste vie tortuose, il Padre realizzerà le sue promesse, il suo progetto. Egli fa notare come siano venuti «di notte» ad arrestarlo: il potere ha bisogno di oscurità per coprire i suoi misfatti. Gli servono molte persone (come Giuda) che si possano comprare, ricattare. Il potere le usa e poi, con disinvoltura, se ne libera (cf. Mt 27,3).

Il processo davanti al Sinedrio (Mc 14,53-72) D'ora in poi Gesù diventa un «complemento oggetto»: lo conducono dal sommo sacerdote (Mc 14,53), lo interrogano (v. 61), lo percuotono e lo schiaffeggiano (v. 65). Gesù subisce il processo da parte del Sinedrio. Esso è il supremo tribunale ebraico. E' composto da 71 persone, 70 membri più il presidente. Caifa è il sommo sacerdote. Il processo è frettoloso, notturno. Rimbalzano contro Gesù alcune accuse: «Costui non crede nell'importanza del tempio».

Le istituzioni tentano di difendersi di fronte alla rivelazione piena e definitiva del volto del Padre. Gesù è invitato, paradossalmente, ad accusare se stesso. Egli non fa che ribadire la propria incondizionata fiducia nel Dio di Abramo, nel Dio dei padri. Proprio attraverso la morte, Egli apparirà come Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio (cf. Dan 7). Il sommo sacerdote si straccia le vesti. Dio non può rivelarsi in un uomo appeso ad un legno (Deut 21,23). Siamo di fronte allo strappo definitivo del «vestito vecchio», dell'antica alleanza (cf. Mc 2,21-22). Nella croce di Gesù ci sarà il superamento della legge, del tempio, del sacerdozio ebraico. In quell'avvenimento apparirà tutta la benignità e condiscendenza di Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. D'ora in poi, Dio andrà cercato non in chi condanna ma in chi è ingiustamente condannato; non in chi detiene il potere ma in chi ne resta vittima innocente. La persona di successo ha tanti fans, tanti ammiratori e seguaci. Gesù non ha amici. Nessuno lo conosce, nessuno è dalla sua parte. Anche Simon Pietro rinnega il maestro. Non è in grado di riconoscere il Cristo (Mc 8,29) in quell'uomo indifeso, deriso, condannato a morire. Non è ancora maturato abbastanza. Disgiunge ogni sua responsabilità rispetto a Gesù. Giura tre volte nel nome del Dio vivente di non averlo mai visto. Non ha né vegliato, né pregato; per questo è caduto in tentazione (Mc 14,38). La strada del discepolo è parallela rispetto a quella del maestro. Anche Simone subisce il suo processo da parte della gente comune. L'interrogativo che anche a lui viene posto è «chi è Gesù?». La differenza è notevole: Gesù si proclama Figlio dell'uomo che, mediante la croce, è assunto accanto al Padre. Per Simone, Gesù è uno di cui ignora persino l'esistenza. All'ora del sacrificio, Pietro ricorda due cose: il suo tradimento e la parola di Gesù. Scoppia in un pianto che si protrarrà per anni. Ha scoperto che l'amore di Gesù è ben più grande del suo peccato (Mc 14,72).

Il processo davanti a Pilato (Mc 15,1-20) Gesù è sottoposto ad un nuovo processo di fronte a Pilato. Costui è procuratore di Roma dal 26 al 36 d.C. Risiede normalmente a Cesarea al Mare, per controllare meglio tutta la regione e per essere in contatto con le navi di Roma. A Pasqua viene a Gerusalemme. Vuole rendersi conto di persona della situazione. Si stabilisce nella Torre Antonia, accanto al tempio, ove c'è la legione romana. I Giudei non potevano eseguire condanne a morte; devono quindi passare attraverso l'autorità civile. E' chiaro che, di fronte a Pilato, devono cambiare le carte in tavola: presentano Gesù come un agitatore politico (Lc 23,2). Il procuratore si accorge con facilità che Gesù non è del «partito armato», cioè del movimento degli Zeloti. Vede, davanti a sé, una persona mite, che rifiuta persino di difendersi. Certo Gesù è re ma non come Cesare che dispone in modo arbitrario ed assoluto della vita degli altri (cf. Mc 10,42-45). La folla preferisce Barabba, un ribelle che durante una sollevazione popolare ha ucciso (Lc 23,19). Nessuno può fare il tifo per un perdente. Nessuno si può identificare con un «fallito». Tutti a gran voce gridano: «Crocefiggilo!».

Gesù subisce la flagellazione romana, quella che non poteva subire un cittadino libero (Atti 22,25). Il gioco crudele dei soldati ha l'effetto di rivelare quanto e come Gesù sia re: egli va tutto solo alla morte perché i suoi siano salvi; ha una corona di spine ed un manto di porpora (Mc 15,17). Suo trono sarà la croce. Alla sua destra ed alla sua sinistra (come primi ministri) ci saranno due assassini. Non dispone di nulla; tutti dispongono di Lui. Gli sputano addosso, gli percuotono il capo con una canna. Tutto questo è follia per gli uomini (I Cor 2,12-15): è motivo di emozione per l'uomo che contempla il tutto con gli occhi della fede. Il «potere» di Gesù è la sua libera volontà di amare sino in fondo. Dio ha assunto la forma di servo, per risanarsi alla radice dalla volontà di strumentalizzare gli altri soprattutto i deboli e gli indifesi.

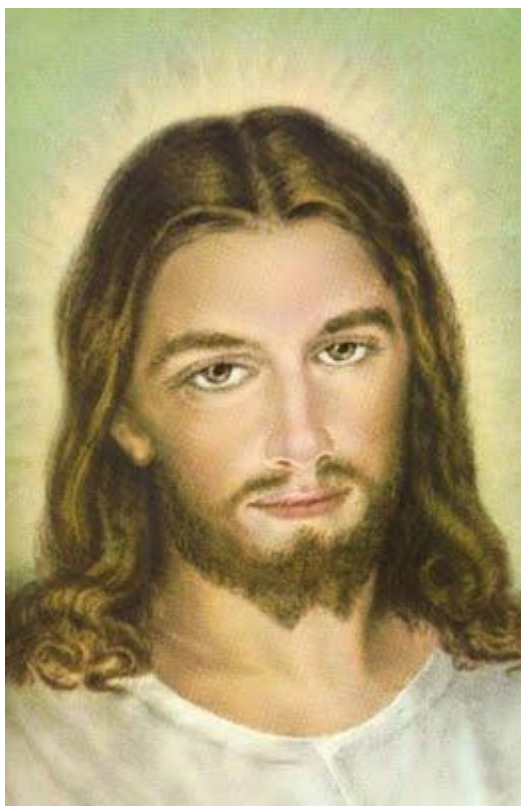
La crocifissione (Mc 15,21-47) Pilato si fa portare una tavoletta di cera e con uno stilo di ferro vi scrive queste precise parole: Ibis ad crucem, andrai alla croce. Scrivendo, si può uccidere. Un centurione con 4 soldati deve eseguire la sentenza. Uno dei soldati reca il cartello su cui è scritta (in 4 lingue) la motivazione della sentenza capitale. Ci sono 3 condannati quel giorno. Ognuno di loro deve «portare la croce» ma solo la parte orizzontale. Quella verticale (alta circa tre metri) è già saldamente piantata sul luogo dell'esecuzione. Gesù non riesce ad arrivare in cima al colle chiamato Golgota. Il centurione ed i soldati costringono a portare la croce al posto di Gesù un passante, un certo Simone di Cirene. Egli non è il martire, non è l'eroe; è solo e semplicemente un «povero diavolo». Eppure anche per lui c'è posto nella storia di salvezza. Veri discepoli non sono quelli sicuri di sé (come Pietro) ma quelli ribelli, renitenti, costretti dalle circostanze a prendere una croce che loro mai avrebbero voluta. Giungono sul posto, sul Calvario, che è un cuzzolo tondeggiante fuori del recinto della città. Il condannato a morte ha due diritti: bere la droga (vino molto mirrato) e dedicare la propria morte a qualcuno. Gesù rifiuta la droga: vuole morire lucido e consapevole. Dedica la morte a coloro che lo uccidono (cf. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» in Lc 23,34). I soldati inchiodano i tre condannati nel metacarpo; poi li

innalzano con forche e scale sulla croce. Così le vittime restano appese tra cielo e terra. La morte arriva lentissima per asfissia, dissanguamento o tetano. Marco sorvola sui particolari di questo «terribile supplizio» come lo definisce Cicerone; dice semplicemente: «lo crocifissero». Come «paga» del proprio lavoro i soldati si dividono le vesti dei condannati. Sul capo di ognuno di loro è issato il cartello con la condanna.

Due assassini sono crocifissi con Gesù e come Gesù. Egli è il Figlio di Dio: eppure va a morte come i due colpevoli. Dio non interviene a fermare l'esecuzione. Gesù è veramente «consegnato alla storia», «consegnato ai peccatori». Il Figlio di Dio assume anche la situazione estrema del nostro vivere, il morire; la sua solidarietà raggiunge il vertice. Dal punto di vista degli spettatori, anche Dio ha messo la sua firma per questa condanna. Gesù invano si è fidato di Lui. Gli uomini di quel tempo, infatti, abbinavano la disgrazia al peccato. A Gesù capita la massima delle disgrazie: questo è perché si è messo contro Dio. «Gesù — affermano i suoi derisori — ha offeso il tempio; ecco perché è finito lì!». Le affermazioni della comunità cristiana, illuminata dallo Spirito, dicono esattamente il contrario: stando in croce, Gesù ci salva. Egli ha scelto di salvare altri e non salva se stesso. Il Padre è solidale con lui e con noi. Non lo tira via dalla croce; lo lascia dentro la storia. Anche lui «non risparmia il Figlio suo» (Rom 8,32). Dio, in Gesù, si fa carico di ogni ingiustizia, di ogni ipocrisia. Gesù è come il redentore (Mc 10,45) cioè il parente più prossimo che versa la somma per riscattare, per rendere libero un suo familiare. Questa è veramente l'ora delle tenebre (Mc 15,33). Sembra proprio che satana stia trionfando. Ma questo è anche, contemporaneamente, il giorno del Signore (Amos 8,9). Agli occhi del mondo tutto sembra finire. Eppure in quell'avvenimento c'è la primavera di Dio, la possibilità per tutti di rinascere. Il velo del tempio si squarcia in due da capo a fondo (Mc 15,38). E' finito un modo di vedere Dio; ne inizia un altro. Dio non si nasconde più (come pensavano i Giudei) dietro il velo del tempio. Non abita più in una stanza inaccessibile (chiamata sancta sanctorum).

In Gesù, Dio si è pienamente rivelato e donato al mondo. Egli si è fatto vicino ad ogni uomo deriso, calpestato. Non c'è più separazione tra Dio e noi. Attraverso la morte, Gesù ha raggiunto, anche con il suo corpo, la «casa del Padre» (Gv 14,1-6). Contemplando la croce si scopre chi è Dio: Dio è amore (IGv 4). Il Padre è disinteresse puro, ama e basta; ama senza chiedere nulla in compenso. Dalla morte di Gesù nasce ogni vita. Il Cristo muore pregando (Mc 15,34): recita tutto il salmo 22. In esso esprime il suo dramma, ma anche la sua incrollabile fiducia in Dio. Di fronte alla croce il nostro itinerario ha termine: abbiamo la risposta alla nostra domanda iniziale: «Chi è Gesù?». Con il centurione possiamo dire: «Veramente quest'uomo è il Figlio di Dio!». E la sua morte a rivelarcelo: nessuno si può fidare a tal punto di Dio.

Atto di abbandono a Gesù (contro le ansie e le afflizioni)



Don Dolindo Ruotolo, sacerdote napoletano vissuto e morto in concetto di santità, ha scritto questo insegnamento sull'abbandono in Dio ispiratogli da Gesù stesso.

Non voglio agitarmi mio Dio: confido in te

Cambiamo l'agitazione in preghiera

Gesù alle anime: - Perché vi confondete agitandovi? Lasciate a me la cura delle vostre cose e tutto si calmerà. Vi dico in verità che ogni atto di vero, cieco, completo abbandono in me, produce l'effetto che desiderate e risolve le situazioni spinose.

Abbandonarsi a me non significa arrovellarsi, sconvolgersi e disperarsi, volgendo poi a me una preghiera agitata perché io segua voi, e cambiare così l'agitazione in preghiera.

Abbandonarsi significa chiudere placidamente gli occhi dell'anima, stornare il pensiero dalla tribolazione, e rimettersi a me perché io solo operi, dicendo: **pensaci tu**.

E' contro l'abbandono, essenzialmente contro, la preoccupazione, l'agitazione e il voler pensare alle conseguenze di un fatto. E' come la confusione che portano i fanciulli che pretendono che la mamma pensi alle loro necessità, e vogliono pensarci essi, intralciando con le loro idee e le loro fisime infantili il suo lavoro.

Chiudete gli occhi e lasciatevi portare dalla corrente della mia grazia, chiudete gli occhi e non pensate al momento presente, stornando il pensiero dal futuro come da una tentazione, riposare in me credendo alla mia bontà, e vi giuro per il mio amore che, dicendomi con queste disposizioni: pensaci tu, io ci penso in pieno, vi consolo, vi libero, vi conduco.

E quando debbo portarvi in una via diversa da quella che vedete voi, io vi addestro, vi porto nelle mie braccia vi fo trovare, come bimbi addormentati nelle braccia materne, all'altra riva. Quello che vi sconvolge e vi fa male immenso è il vostro ragionamento, il vostro pensiero, il vostro assillamento, ed il volere ad ogni costo provvedere voi a ciò che vi affligge.

Nelle necessità spirituali e materiali...

Quante cose io opero quando l'anima, tanto nelle sue necessità spirituali quanto in quelle materiali, si volge a me, mi guarda, e dicendomi: **pensaci tu**, chiude gli occhi e riposa! Avete poche grazie quando vi assillate voi per produrle, ne avete moltissime quando la preghiera è affidamento pieno a me. Voi nel dolore pregate perché io operi, ma perché io operi come voi credete... Non vi rivolgete a me, ma volete voi che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma, che gliela suggeriscono.

Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel **Pater: Sia santificato il tuo nome**, cioè sii glorificato in questa mia necessità; **venga il tuo regno**, cioè tutto concorra al tuo regno in noi e nel mondo; **sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra**, cioè disponi tu in questa necessità come meglio ti pare per la vita nostra eterna e temporale.

Se mi dite davvero: **sia fatta la tua volontà**, che è lo stesso che dire: **pensaci tu**, io intervengo con tutta la mia onnipotenza, e risolvo le situazioni più chiuse. Ecco, tu vedi che il malanno incalza invece di decadere? Non ti agitare, chiudi gli occhi e dimmi con fiducia: **Sia fatta la tua volontà, pensaci tu**. Ti dico che io ci penso, e che intervengo come medico, e compio anche un miracolo quando occorre. Tu vedi che l'inferno peggiora? Non ti sconvolgere, ma chiudi gli occhi e di': **Pensaci tu**. Ti dico che io ci penso, e che non c'è medicina più potente di un mio intervento di amore. Ci penso solo quando chiudete gli occhi.

Insonni, tutto vogliamo valutare, tutto scrutare, confidando solo negli uomini. Voi siete insonni, voi volete tutto valutare, tutto scrutare, a tutto pensare, e vi abbandonate così alle forze umane, o peggio agli uomini, confidando nel loro intervento. E questo che intralcia le mie parole e le mie vedute. Oh, come io desidero da voi questo abbandono per beneficiarvi, e come mi accoro nel vedervi agitati! Satana tende proprio a questo: ad agitarvi per sottrarvi alla mia azione e gettarvi in preda delle iniziative umane. Confidate perciò in me solo, riposare in me, abbandonatevi a me in tutto.

Io fo miracoli in proporzione del pieno abbandono in me, e del nessuno pensiero di voi; io spargo tesori di grazie quando voi siete nella piena povertà! Se avete vostre risorse, anche in poco, o, se le cercate, siete nel campo naturale, e seguite quindi il percorso naturale delle cose, che è spesso intralciato da satana. Nessun ragionatore o ponderatore ha fatto miracoli, neppure fra i Santi; opera divinamente chi si abbandona a Dio.

Quando invece confidiamo in Dio...

Quando vedi che le cose si complicano, di' con gli occhi dell'anima chiusi: Gesù, pensaci tu. E distràiti, perché la tua mente è acuta... e per te è difficile vedere il male e confidare in me distraendoti da te. Fa' così per tutte le tue necessità; fate così tutti, e vedrete grandi, continui e silenziosi miracoli. Ve lo giuro per il mio amore. Ed io ci penserò, ve lo assicuro. Pregate sempre con questa disposizione di abbandono, e ne avrete grande pace e grande frutto, anche quando io vi fo la grazia dell'immolazione di riparazione e di amore, che importa la sofferenza. Ti sembra impossibile? Chiudi gli occhi e di' con tutta l'anima: Gesù pensaci tu. Non temere, ci penserò e benedirai il mio nome umiliandoti. Mille preghiere non valgono un atto solo di abbandono: ricordatelo bene. Non c'è novena più efficace di questa:

O Gesù m'abbandono in Te, pensaci tu!

Consacrazione al cuore Immacolato di Maria

CONSACRATEVI AL MIO CUORE IMMACOLATO «Il mio Cuore Immacolato sarà il vostro rifugio e la via che vi condurrà a Dio».



Per capire il significato e l'importanza che oggi riveste nella Chiesa la consacrazione a Maria, è necessario risalire al messaggio di Fatima, quando la Madonna, apparendo nel 1917 ai tre giovani pastorelli, indica il suo Cuore Immacolato come mezzo straordinario di grazia e di salvezza. Più dettagliatamente notiamo infatti come già nella seconda apparizione la Madonna rivela a Lucia:

«Gesù vuol servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato».

Aggiungendo un messaggio molto consolante:

«A chi la praticherà prometto la salvezza; queste anime saranno predilette da Dio, e come fiori saranno collocati da me dinanzi al Suo trono».

A Lucia, che preoccupata per la solitudine che l'attende e per le prove dolorose che dovrà affrontare, confida:

«Non ti scoraggiare: Io non ti abbandonerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio».

Queste rassicuranti parole Maria le ha sicuramente volute indirizzare non solo a Lucia, ma ad ogni cristiano che a Lei si affida.



Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

O Vergine di Fatima, Madre di Misericordia, Regina del Cielo e della terra, rifugio dei peccatori, io mi consacro al tuo Cuore Immacolato. Ti consacro il mio cuore, la mia famiglia, tutte le mie cose. E affinché questa consacrazione sia veramente efficace e duratura, rinnovo oggi le promesse del mio Battesimo e della Cresima, impegnandomi a vivere da buon cristiano, fedele a Dio, alla Chiesa, al Papa. Voglio recitare il Santo Rosario, prendere parte all'Eucaristia, dare importanza al primo Sabato del mese e operare per la conversione dei peccatori. Ti prometto ancora, o Vergine Santissima, di zelare il Tuo culto benedetto, per affrettare con la mia consacrazione al Tuo cuore Immacolato e mediante la Tua intercessione l'avvento del Regno di Gesù nel mondo. Amen.

CONSACRAZIONE DI SE STESSO A MARIA

Ti saluto, o Maria,
Figlia amatissima dell'eterno Padre, Madre ammirabile del divin Figlio,
Sposa fedelissima dello Spirito Santo.

Ti saluto, o Maria, mia cara Madre, mia amabile maestra, mia potente Sovrana, mia gioia, mia gloria, mio cuore e mia anima!

Tu sei tutta mia per misericordia, io sono tutto tuo per giustizia, ma non lo sono ancora abbastanza.

Di nuovo mi dono interamente a Te, come tuo eterno schiavo, senza riservare nulla per me o per altri. Se scorgi in me qualcosa che non sia ancora tuo, prendilo subito, te ne supplico, e sii la padrona assoluta della mia volontà. Distruggi, sradica e annienta in me tutto ciò che dispiace a Dio.

Pianta, edifica e opera tutto ciò che a te piace. La luce della tua fede dissipi le tenebre del mio spirito; la tua profonda umiltà prenda il posto del mio orgoglio; la tua sublime contemplazione allontani le distrazioni della mia instabile fantasia.

La tua continua visione di Dio riempi della sua presenza la mia memoria; la tua ardente carità dilati e infiammi la freddezza e indifferenza del mio cuore; le tue sublimi virtù sostituiscano i miei peccati; i tuoi meriti siano mio ornamento e perfezione davanti a Dio.

Mia carissima e amatissima Madre! Ti chiedo infine, se possibile, di offrirmi il tuo spirito per conoscere Gesù Cristo e la sua divina Volontà; di offrirmi la tua anima per lodare e glorificare il Signore; di offrirmi il tuo Cuore per amare Dio con amore puro e ardente come Te. Amen.

(Preghiera tratta dall'opera di Montfort: "Il Segreto di Maria").

PREGHIERA AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Cuore Immacolato di Maria, colmo di Bontà, mostra il tuo amore verso di noi.

La fiamma del tuo Cuore, o Maria, scenda su tutti gli uomini.

Noi Ti amiamo immensamente.

Imprimi nei nostri cuori il vero amore così da avere un desiderio continuo di Te.

O Maria, mite ed umile di cuore, ricordati di noi quando cadremo nel peccato.

Tu sai che tutti gli uomini peccano.

Donaci, per mezzo del tuo Cuore Immacolato di essere guariti da ogni malattia spirituale.

Fa' che sempre possiamo guardare alla bontà del tuo Cuore materno e che ci convertiamo per mezzo della fiamma del tuo Cuore.

Amen

Preghiera per la famiglia

Consacrazione della famiglia a Maria



Affidiamo la nostra famiglia al cuore Immacolato di Maria, oggi che la famiglia si va disgregando perchè non ha solide radici su cui fondare, abbiamo bisogno della nostra Mamma Celeste per essere protetti e difesi. Abbiamo bisogno di Lei perchè Lei ci ama e vuole la salvezza della nostra anima. Lei stessa in una apparizione ha detto:

"A chi a Me si consacra lo torno a promettere la salvezza: la salvezza dall'errore in questo mondo e la salvezza eterna. La otterrete per un Mio speciale intervento di Mamma. Così lo impedirò che voi possiate cadere nelle seduzioni di Satana. Sarete da Me stessa protetti e difesi; sarete da Me consolati e rafforzati. Ciascuno si consacrì al Mio Cuore Immacolato, è come un vaccino che, da Mamma buona, vi do per preservarvi dall'epidemia dell'ateismo che contamina tanti Miei figli e li conduce alla morte dello spirito" "A Me interessa solo che viviate quanto vi ho detto. Allora il vostro cuore verrà scaldato d'amore, la vostra anima sarà illuminata dalla Mia luce e lo vi trasformerò interiormente, per condurvi ogni giorno a fare quello che piace al Cuore di Gesù. Se siete a Me consacrati, lo vi prendo come siete, con i vostri limiti, con i vostri difetti e peccati, con la vostra fragilità, ma poi ogni giorno vi trasformo, per condurvi a essere secondo il disegno che Dio ha affidato al Mio Cuore Immacolato".

Fidiamoci di Lei e consacriamo la nostra famiglia con questa semplice preghiera:

Consacrazione della famiglia a Maria

Vieni, o Maria, e degnati di abitare in questa casa. Come già al tuo Cuore Immacolato fu consacrata la Chiesa e tutto il genere umano, così noi, in perpetuo, affidiamo e consacriamo al tuo Cuore Immacolato la nostra famiglia. Tu che sei Madre della

Divina Grazia ottienici di vivere sempre in grazia di Dio e in pace tra noi. Rimani con noi; ti accogliamo con cuore di figli, indegni, ma desiderosi di essere sempre tuoi, in vita, in morte e nell'eternità. Resta con noi come abitasti nella casa di Zaccaria e di Elisabetta; come fosti gioia nella casa degli sposi di Cana; come fosti madre per l'Apostolo Giovanni. Portaci Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. Allontana da noi il peccato e ogni male. In questa casa sii Madre di Grazia, Maestra e Regina. Dispensa a ciascuno di noi le grazie spirituali e materiali che ci occorrono; specialmente accresci la fede, la speranza, la carità. Suscita tra i nostri cari sante vocazioni. Sii sempre con noi, nelle gioie e nelle pene, e soprattutto fa che un giorno tutti i membri di questa famiglia si trovino con te uniti in Paradiso.

Novena all'Immacolata Concezione

"Io vi chiamo alla preghiera, alla penitenza, alla mortificazione, alla pratica delle virtù, alla fiducia, alla speranza, all'esercizio di una sempre più perfetta carità.



1° GIORNO: INVOCAZIONE D'AIUTO A MARIA

O Vergine Immacolata, primo e soave frutto di salvezza, noi ti ammiriamo e con Te celebriamo le grandezze del Signore che ha fatto in Te mirabili prodigi. Guardando Te, noi possiamo capire ed apprezzare l'opera sublime della Redenzione e possiamo vedere nel loro risultato esemplare le ricchezze infinite che Cristo, con il suo Sangue, ci ha donato. Aiutaci, o Maria, ad essere, come Te, salvatori insieme con Gesù di tutti i nostri fratelli. Aiutaci a portare agli altri il dono ricevuto, ad essere "segni" di Cristo sulle strade di questo nostro mondo assetato di verità e di gloria, bisognoso di redenzione e di salvezza. Amen. 3 Ave Maria

2° GIORNO: TI SALUTO, O MARIA

Ti saluto, o Maria, tutta pura, tutta irreprensibile e degna di lode. Tu sei la corredentrice, la rugiada del mio arido cuore, la serena luce della mia mente confusa, la riparatrice di tutti i miei mali. Compatisci, o purissima, l'infermità dell'anima mia. Tu puoi ogni cosa perché sei la Madre di Dio; a Te nulla si nega, perché sei la Regina. Non disprezzare la mia preghiera e il mio pianto, non deludere la mia attesa. Piega il Figlio tuo in mio favore e, finché durerà questa vita, difendimi, proteggimi, custodiscimi. 3 Ave Maria

3° GIORNO: OTTIENIMI UN CUORE FEDELE

anta Maria, Madre di Dio, conservami un cuore di fanciullo, puro e limpido come acqua di sorgente. Ottienimi un cuore semplice che non si ripieghi ad assaporare le proprie tristezze: un cuore magnanimo nel donarsi, facile alla compassione; un cuore fedele e generoso, che non dimentichi alcun bene e non serbi rancore di alcun male. Formami un cuore dolce e umile che ami senza esigere di essere riamato; un cuore grande e indomabile così che nessuna ingratitudine lo possa chiudere e nessuna indifferenza lo possa stancare; un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo grande amore con una piaga che non rimargini se non in Cielo. 3 Ave Maria

4° GIORNO: AIUTACI, O MADRE

Regina nostra, inclita Madre di Dio, ti preghiamo: fa' che i nostri cuori siano ricolmi di grazia e risplendano di sapienza. Rendili forti con

la tua forza e ricchi di virtù. Su noi effondi il dono della misericordia, perché otteniamo il perdono dei nostri peccati. Aiutaci a vivere così da meritare la gloria e la beatitudine del Cielo. Questo ci conceda Gesù Cristo, tuo Figlio, che ti ha esaltata al di sopra degli Angeli, ti ha incoronata Regina, e ti ha fatto assidere in eterno sul fulgido trono. A Lui onore e gloria nei secoli. Amen. 3 Ave Maria

5° GIORNO: SALVACI, O MARIA!

O Vergine, bella come la luna, delizia del Cielo, nel cui volto guardano i beati e si specchiano gli Angeli, fa' che noi, tuoi figli, ti assomigliamo, e che le nostre anime ricevano un raggio della tua bellezza che non tramonta con gli anni, ma che rifulge nell'eternità. O Maria, Sole del Cielo, risveglia la vita dovunque è la morte e rischiarati gli spiriti dove sono le tenebre. Rispecchiandoti nel volto dei tuoi figli, concedi a noi un riflesso del tuo lume e del tuo fervore. Salvaci, o Maria, bella come la luna, fulgida come il sole, forte come un esercito schierato, sorretto non dall'odio, ma dalla fiamma dell'amore. Amen. 3 Ave Maria

6° GIORNO: TU, O MARIA

Ave Maria! Piena di grazia, più Santa dei Santi, più elevata dei cieli, più gloriosa degli Angeli, più venerabile di ogni creatura. Ave, celeste Paradiso! Tutto fragranza, giglio che olezza soave, rosa profumata che si schiude a salute dei mortali. Ave, tempio immacolato di Dio costruito santamente, adorno di divina magnificenza, aperto a tutti, oasi di mistiche delizie. Ave purissima! Vergine Madre! Degna di lode e di venerazione, fonte d'acque zampillanti, tesoro d'innocenza, splendore di santità. Tu, o Maria, guidaci al porto della pace e della salvezza, a gloria di Cristo che vive in eterno con il Padre e con lo Spirito Santo. Amen. 3 Ave Maria

7° GIORNO: RICORDATI DEI TUOI FIGLI

Vergine Maria, Madre della Chiesa, a Te raccomandiamo la Chiesa tutta. Tu che sei chiamata "aiuto dei Pastori", proteggi e assisti i vescovi nella loro missione apostolica, e quanti, sacerdoti, religiosi, laici, li aiutano nella loro ardua fatica. Ricordati di tutti i tuoi figli; avvalora presso Dio le loro preghiere; conserva salda la loro fede; fortifica la loro speranza; aumenta la carità. Ricordati di coloro che versano nelle tribolazioni, nelle necessità, nei pericoli; ricordati di coloro soprattutto che soffrono persecuzioni e si trovano in carcere per la fede. A costoro, o Vergine, concedi la forza e affretta il sospirato giorno della giusta libertà. 3 Ave Maria

8° GIORNO: O PADRE MISERICORDIOSO

Padre di misericordia, datore di ogni bene, noi ti ringraziamo perché dalla nostra stirpe umana hai eletto la beata Vergine Maria ad essere Madre del Figlio tuo fatto uomo. Ti ringraziamo perché l'hai preservata da ogni peccato, l'hai riempita di ogni dono di grazia, l'hai congiunta all'opera di redenzione del tuo Figlio e l'hai assunta in anima e corpo al Cielo. Ti preghiamo, per sua intercessione, di poter realizzare la nostra vocazione cristiana, di crescere ogni giorno nel tuo amore e di venire con Lei a godere per sempre nel tuo regno beato. Amen. 3 Ave Maria

9° GIORNO: CHINATI SU DI NOI

Ascolta, o prediletta da Dio, l'ardente grido che ogni cuore fedele innalza verso di Te. Chinati sulle nostre piaghe doloranti. Muta le menti dei malvagi, asciugala le lacrime degli afflitti e degli oppressi, custodisci il fiore della purezza nei giovani, proteggi la Chiesa santa, fa' che gli uomini tutti sentano il fascino della cristiana bontà... Accogli, o Madre dolcissima, le nostre umili suppliche e ottienici soprattutto che possiamo un giorno ripetere dinanzi al tuo trono l'inno che si leva oggi sulla terra intorno ai tuoi altari: tutta bella sei, o Maria! Tu gloria, Tu letizia, Tu onore del nostro popolo. Amen. 3 Ave Maria.

La devozione delle "Tre Ave Maria"



Una chiave del Paradiso

LE TRE AVE MARIA

LA DEVOZIONE DELLE TRE AVE MARIA

Dice Gesù (Mt 16,26): "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima sua?". L'affare perciò più importante di questa vita è la salvezza eterna. Volete salvarvi? Siate devoti della Vergine Santissima, Mediatrice di tutte le grazie, recitando ogni giorno Tre Ave Maria.

Santa Matilde di Hackeborn, monaca benedettina morta nel 1298, pensando con timore al momento della sua morte, pregava la Madonna di assisterla in quel momento estremo. Consolantissima fu la risposta della Madre di Dio: "Sì, farò quello che tu mi domandi, figlia mia, però ti chiedo di recitare ogni giorno Tre Ave Maria: la prima per ringraziare l'Eterno Padre per avermi resa onnipotente in Cielo e in terra; la seconda per onorare il Figlio di Dio per avermi dato tale scienza e sapienza da sorpassare quella di tutti i Santi e di tutti gli Angeli; la terza per onorare lo Spirito Santo per avermi fatta, dopo Dio, la più misericordiosa".

La speciale **promessa della Madonna** vale per tutti, eccetto per coloro che le recitano con malizia, con l'intenzione di proseguire più tranquillamente a peccare. Qualcuno potrebbe obiettare che ci sia grande sproporzione nell'ottenere la salvezza eterna con la semplice recita giornaliera di Tre Ave Maria. Ebbene, al Congresso Mariano di Einsiedeln in Svizzera, P. Giambattista de Blois rispondeva così: "Se questo mezzo vi sembrerà sproporzionato, dovete prendervela con Dio stesso che ha concesso alla Vergine tale potere. Dio è padrone assoluto dei suoi doni. E la Vergine SS. ma, nella potenza d'intercessione risponde con generosità proporzionata al suo immenso amore di Madre".

L'elemento specifico di questa devozione è l'intenzione di onorare la SS. Trinità per aver reso la Vergine partecipe della sua potenza, sapienza e amore.

Questa intenzione, però, non esclude altre buone e sante intenzioni. La prova dei fatti convince che questa devozione è di grande efficacia per ottenere grazie temporali e spirituali. Un missionario, fra' Fedele, scriveva: "I felici risultati della pratica delle Tre Ave Maria sono così evidenti e innumerevoli che non è possibile registrarli tutti: guarigioni, conversioni, lume nella scelta del proprio stato, vocazioni, fedeltà alla vocazione, vittoria sulle passioni, rassegnazione nella sofferenza, difficoltà insormontabili superate...".

Alla fine del secolo scorso e nei primi due decenni dell'attuale, la devozione delle Tre Ave Maria si diffuse rapidamente in vari paesi del mondo per lo zelo di un cappuccino francese, P. Giovanni Battista di Blois, coadiuvato dai missionari.

Essa diventò una pratica universale quando Leone XIII concesse indulgenze e prescrisse che il Celebrante recitasse con il popolo le Tre Ave Maria dopo la S. Messa. Questa prescrizione durò fino al Concilio Vaticano II.

Durante la persecuzione religiosa nel Messico Pio X in una udienza a un gruppo di Messicani disse: "La devozione delle Tre Ave Maria salverà il Messico".

Papa Giovanni XXIII e Paolo VI impartirono una benedizione speciale a quanti la propagano. Diedero impulso alla diffusione numerosi Cardinali e Vescovi.

Molti Santi ne furono propagatori. Sant' Alfonso Maria de' Liguori, come predicatore, confessore e scrittore, non cessò d'inculcare la bella pratica. Voleva che tutti l'adottassero:

Preti e religiosi, peccatori e anime buone, bambini, adulti e vecchi. Tutti i Santi e beati redentoristi, fra i quali S. Gerardo Maiella, ne ereditarono lo zelo.

S. Giovanni Bosco la raccomandava vivamente ai suoi giovani. Anche il beato Pio da Pietrelcina ne fu zelante propagatore. S. Giovanni B. de Rossi, che ogni giorno dedicava fino a dieci, dodici ore al ministero delle confessioni, attribuiva alla recita quotidiana delle Tre Ave Maria la conversione di peccatori ostinati.

Chi recita ogni giorno l'Angelus e il S. Rosario non ritenga un sovrappiù questa devozione. Consideri che con l'Angelus onoriamo il mistero dell'Incarnazione; con il S. Rosario meditiamo i misteri della vita del Salvatore e di Maria; con la recita delle Tre Ave Maria onoriamo la SS. Trinità per i tre privilegi concessi alla Vergine: potenza, sapienza e amore.

Chi ama la Mamma Celeste non esiti ad aiutarla a salvare le anime per mezzo di questa pratica facile e breve, ma tanto efficace. Possono diffonderla tutti: sacerdoti e religiosi, predicatori, madri di famiglia, educatori ecc..

Non è un mezzo di salvezza presuntuoso o superstizioso, ma l'autorità della Chiesa e dei santi insegna che la salvezza è nella costanza del proposito (cosa non tanto facile come può sembrare, questo ossequio alla Vergine SS. recitato ogni giorno, a qualunque costo, ottiene misericordia e salvezza).

Anche tu sii fedele ogni giorno, diffondi la recita a chi desideri maggiormente che si salvi, ricorda che la perseveranza nel bene ed una buona morte sono grazie che si chiedono, in ginocchio, ogni giorno come tutte le grazie che ti stanno a cuore.

(Da: Una chiave del Paradiso, G. Pasquali).

Prima di iniziare questa devozione, medita sui numeri dal 249 al 254 del Trattato della vera devozione a Maria, ti accorgerai che tanti cristiani recitano l'Ave Maria, ma pochi la conoscono a fondo.

249. Quinta pratica. Avranno una grande devozione per l'Ave Maria, di cui pochi cristiani, benché istruiti, conoscono il pregio, il merito, l'eccellenza e la necessità. Bisognò che la santa Vergine apparisse più volte a grandi santi molto istruiti per mostrarne loro il valore, come a san Domenico, a san Giovanni da Capestrano, al beato Alano della Rupe. Essi hanno composto libri interi sulle meraviglie e sull'efficacia di questa preghiera per convertire le anime; hanno proclamato a gran voce, hanno predicato pubblicamente che, essendo cominciata la salvezza del mondo con l'Ave Maria, la salvezza di ognuno è legata a questa preghiera; che è questa preghiera che ha

fatto portare alla terra arida e sterile il frutto di vita, e che è questa stessa preghiera, ben recitata, che deve far germinare nelle nostre anime la parola di Dio e portare il frutto di vita, Gesù Cristo; che l'Ave Maria è una rugiada celeste che bagna la terra, cioè l'anima per farle portare frutto a suo tempo; e che un'anima che non è bagnata da questa preghiera o rugiada celeste non porta frutto e dà solo rovi e spine, e va incontro alla maledizione. *(dal Trattato della vera devozione a Maria)*

254. Vi prego dunque instancabilmente, per l'amore che vi porto in Gesù e in Maria, di non limitarvi a recitare la coroncina della santa Vergine, ma anche la terza parte del Rosario e, se ne avete il tempo, il Rosario intero ogni giorno. Nell'ora della vostra morte benedirete il giorno e l'ora in cui mi avete creduto e, dopo aver seminato benedizioni di Gesù e di Maria, raccoglierete benedizioni eterne in cielo: «Qui seminat in benedictionibus, in benedictionibus et metet» (2 Cor 9,6). *(dal Trattato della vera devozione a Maria)*

Tu pregala con frequenza e come espressione del tuo amore e della tua fede:

- negli Angeli (Ave)
- nella potenza e grandezza del S. Nome di Maria (o Maria)
- nel mistero della pienezza di grazia in Maria fin dal primo istante della sua Immacolata Concezione (piena di grazia)
- nell'unione di Dio con le anime, quella di Maria, la tua, le nostre, per mezzo della Grazia, vita di Dio in noi! (il Signore è con te)
- nella grandezza e nella bontà della Prediletta fra tutte le donne (tu sei benedetta fra le donne)
- nel mistero dell'Incarnazione, ove Gesù inizia la nostra salvezza (e benedetto il frutto del tuo seno Gesù)
- nella Divina Maternità e nella sua perpetua Verginità (Santa Maria, Madre di Dio)
- nella Mediazione di Maria (prega per noi)
- nella misericordia di Maria e nella gravità del peccato (peccatori)
- nel bisogno della grazia e nella continua ed efficace protezione di Maria (adesso)
- nei novissimi e nell'intervento di Maria per una buona morte (e nell'ora della nostra morte)
- nella gloria che desideriamo ed attendiamo per l'aiuto di Maria SS. (Amen)

PRATICA



Prega devotamente ogni giorno così, mattina o sera (meglio mattina e sera):

Maria, Madre di Gesù e Madre mia, difendimi dal Maligno in vita e nell'ora della morte, per il Potere che ti ha concesso l'Eterno Padre.
Ave, Maria...

per la Sapienza che ti ha concesso il divin Figlio.
Ave, Maria...

per l'Amore che ti ha concesso lo Spirito Santo.
Ave Maria...

Propagate questa devozione perché "CHI SALVA UN'ANIMA, HA ASSICURATO LA PROPRIA" (Sant'Agostino)

"NULLA È PIÙ INUTILE DI UN CRISTIANO CHE NON SI ADOPERA A SALVARE GLI ALTRI" (San Crisostomo)

ALTRE INVOCAZIONI QUOTIDIANE. Prega con il cuore per tutti, mai soltanto per te, se vuoi che la tua preghiera sia gradita al buon Dio. Vieni, Spirito Santo, vieni per la potente intercessione della Vergine Maria, tua Sposa amatissima. Illumina le nostre menti, infiamma i nostri cuori e distruggi tutto ciò che ti addolora. Tre "Gloria..."

OFFERTA DELLA GIORNATA. "Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico (S. Messa) le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre". Con Gesù e per Gesù la nostra povera offerta diventa fonte di preziosi meriti per noi e di salvezza per molte anime. La Chiesa avvalora le sue orazioni dicendo: "Per Gesù Cristo, nostro Signore".

ATTO DI AMORE. Gesù, Maria, Vi amo! Salvate le anime dei sacerdoti; salvate tutte le anime! Concedetemi di ripetere quest'atto di amore mille volte ad ogni palpito del cuore, ad ogni respiro.

S. Giuseppe, padre putativo di Gesù e vero sposo di Maria, prega per noi e per i moribondi.

S. Michele, difendici; S. Gabriele fortificaci; S. Raffaele, guariscici da ogni male. Angeli e Santi tutti, in particolare Angeli nostri custodi, pregate per noi e proteggeteci.

Sangue preziosissimo di Gesù, salvaci! Sangue preziosissimo di Gesù, estingui le fiamme del Purgatorio. Anime sante del Purgatorio, pregate per noi.